TORINO
Anno 75 - Num. 220
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Aste Cinematografiche - Fiori d'arancio - Necrologie - Ringraziamenti - Onoranze: L. 50 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 45-901. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 25, mensili: Anno L. 32, Semestre L. 16, Trimestre L. 8.

Lo stretto investimento di Pietroburgo continua irresistibile malgrado l'accanita resistenza

LA SITUAZIONE

● L'assalto vittorioso alla prima linea di fortificazioni di Pietroburgo fa comprendere che i tedeschi non si limiteranno a bombardare la piazzaforte e attenderne la caduta per esaurimento; a tale indebolimento progressivo si aggiunge l'attacco diretto. Ogni passo avanti significa la possibilità di un più ampio schieramento di artiglierie; ai pezzi pesanti faranno coro le batterie di minor calibro; così la tempesta di fuoco sarà più intensa ed efficace. Dalla notizia del Bollettino si ha l'impressione che il Comando germanico voglia arrivare sollecitamente ad una liquidazione dell'assedio della ex-capitale. Ma ancora più importante è l'esplicito riferimento del comunicato ai successi di vasto portata sugli altri fronti; dopo aver fornito nei giorni scorsi le indicazioni probabili degli obiettivi sia nel settore di Gomel, sia nel settore del basso Dniepr, non è il caso di azzardare maggiori precisazioni. Attendiamo con fiducia le informazioni ufficiali che non dovrebbero tardare.

● Gli incidenti di navi americane si sarebbero arricchiti, secondo notizie da Washington, di un nuovo caso, quello del piroscafo *Arkansas* colpito da schegge di bombe lanciate da aerei nelle acque di Suez. Così i responsabili della politica della Casa Bianca si stanno accorgendo a loro spese quanto fallace fosse la loro protesta che il Mar Rosso non potesse essere raggiunto dalle armi del controblocco dell'Asse. Figurarsi cosa avverrebbe se le navi americane non volessero tener conto del controblocco nel Mediterraneo! Eppure un ammiraglio americano ha voluto precisare l'eventualità di spedizioni navali nel Mediterraneo motivandole con l'abituale sfrontatezza degli argomenti arbitrari di Roosevelt: « Se ci conviene potremo esercitare il nostro diritto di difesa nel Mediterraneo ». Avete capito? Non ci sono limiti alle pretese garanzie della libertà e dell'indipendenza degli Stati Uniti. E della libertà e dell'indipendenza degli altri popoli aggrediti nelle loro acque che cosa ne pensano a Washington? Roosevelt e compagni vorrebbero che tutto il mondo si inchinasse all'egemonia pluto-giudaica; ma le potenze dell'Asse in prima linea non sono affatto di questo parere e si difendono con una tale prontezza da far passare il fumo di supremazia al dittatore e alla sua banda.

● Il piano di Roosevelt è di poter utilizzare nell'Atlantico la maggior aliquota della sua flotta; perciò egli segue una politica di reticenze verso Tokio. Ma il popolo nipponico ha capito, e non da oggi, che le ambizioni rooseveltiane non risparmiano alcun oceano e alcun continente e che si tratta di uno scaglionamento nel tempo per cercare di battere separatamente gli avversari. Voci autorevoli di Tokio seguitano a illuminare gli aspetti della situazione in rapporto ai progetti americani. Il giuoco è a carte scoperte e non vi possono essere sorprese.

● Gli egiziani, come ricompensa dell'aver prestato il loro paese a servizio dell'esercito, dell'aviazione, della marina britannica, sono ridotti alla fame e alla miseria. Essi non ricevono le materie alimentari di cui hanno bisogno e non possono praticamente vendere il prodotto-base della loro economia, il cotone. Il servaggio politico è sempre, per gli inglesi, inscindibile dal servaggio economico. Lo sfruttamento è la caratteristica dell'imperialismo inglese, che è nato e si è sviluppato dalla pirateria.

a. s.

Completo fallimento dei tentativi di Voroscilof

Helsinki, 15 settembre.

Notizie da fonte competente confermano il clamoroso fallimento della disperata, frammentaria controffensiva tentata da Voroscilof in questi ultimi giorni nella pianura del Valdai, a sud del lago di Ilmen, per tentare di colpire a tergo il massiccio schieramento germanico a sud di Pietroburgo.

Le perdite sovietiche in tale settore sono enormi, in morti e prigionieri.

Il bollettino tedesco

Berlino, 15 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

« Ad est, grazie al favorevole corso delle operazioni, si delineano nuove vittorie.

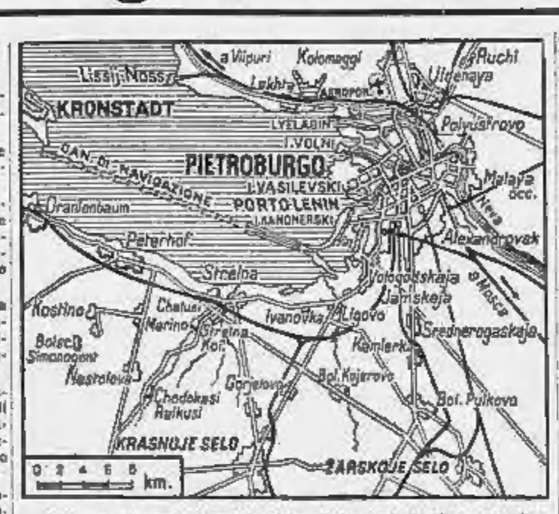
« Dopo che potenti forze germaniche sono irrotte nel fronte delle fortificazioni di Pietroburgo, continua irresistibile, malgrado l'accanita resistenza del nemico, lo stretto investimento della città.

« A sud della Farder, durante la giornata di ieri, un piroscafo nemico di 1500 tonnellate di registro è stato gravemente danneggiato a colpi di bomba.

« Nel corso del vittorioso attacco contro un convoglio all'est di Great Yarmouth, di cui al bollettino di ieri, anche un cacciatorpediniere britannico è stato colpito da una bomba di grosso calibro.

« Nell'Africa Settentrionale apparecchi germanici da combattimento hanno bombardato, nella notte sul 13 e durante la giornata di ieri, postazioni dell'artiglieria contraerea britannica ed accampamenti intorno a Tobruk.

« Non si sono avute incursioni nemiche nei cieli del Reich né di giorno né di notte.



« Nel corso di combattimenti sul fronte orientale, il 12 settembre è caduto il Comandante di una Armata, colonnello generale Ritter von Schobert ».

Per quanto riguarda l'opera svolta dal generale von Schobert nella campagna di Russia, si può ricordare come il suo nome sia stato citato nel bollettino straordinario del 7 agosto con cui il Comando tedesco ha ripiegato le operazioni di sfondamento della linea Stalin, quale comandante dell'Armata composta di truppe germaniche e romene impiegata sul medio Nistro per stabilire i collegamenti con le forze provenienti dal nord.

Giornate di tragico orrore nella città che prende nome da Lenin

Berlino, 15 settembre.

Le supposizioni cercano nei giornali scorsi circa l'avvicinarsi del momento in cui l'Alto Comando tedesco avrebbe rinunziato al suo riserbo circa lo svolgimento delle operazioni sul fronte russo, e più precisamente nel settore centrale e in quello meridionale, stanno trovando conferma.

Il bollettino diramato domenica deve, infatti, essere considerato come il preannuncio di ormai imminenti precisazioni sui nuovi successi colti dalle truppe tedesche nei due settori anzidetti. L'anticipo concesso all'attesa del pubblico può sembrare cosa di poco conto a chi consideri la persistente assoluta mancanza di dati topografici che permettano di misurare sulla carta lo sviluppo dell'avanzata.

Tuttavia, l'entità dei risultati che sono stati raggiunti in quella ultima fase appare chiaramente attraverso le espressioni specificazioni del Comando tedesco trattasi di « successo completo », successo, cioè, che per essere stato realizzato in una successione di combattutissime battaglie, si caratterizza anzitutto in nuove formidabili perdite inflitte al nemico.

L'annientamento in grande stasa di forze nemiche comporta, naturalmente, anche delle importanti conseguenze di ordine territoriale, dato che ai Sovieti non è più consentito di tornare in lotta con le prodigali immissioni di truppe e di materiale bellico che hanno caratterizzato le precedenti battaglie.

Nuove ritirate sovietiche

Un rapido estendersi della conquista territoriale è, così, da attendersi in questa fase, non soltanto per effetto di vittoriose affermazioni strategiche, ma anche per il forzato abbandono da parte del nemico di regioni che gli è ormai impossibile difendere, a seguito della distruzione delle sue forze principali.

Ci si può riferire con interesse a quanto preannunciato, a un comunicato del D.N.B., già citato fin da ieri sera, in cui si descriveva l'avanzata delle colonne corazzate tedesche attraverso le diverse località situate nella zona a sud-est di Gomel, da dove il nemico è stato costretto ad effettuare un movimento generale di ritirata in conseguenza delle perdite estremamente gravi di sangue e di materiali qui subite nei combattimenti degli ultimi dieci giorni.

Analogamente ci si può richiamare ad altro comunicato del D.N.B. come pure a diverse cronache della Propaganda Kompanie per arguire che i successi che si vanno concretizzando nel settore Sud sono anche essi fondati sul vittorioso epilogo di una serie di nuove grandi battaglie di annientamento.

L'attività svolta dalla Luftwaffe nei due settori del Centro e del Sud assumono, come già altre volte, un valore indicativo di indiscutibile interesse per ciò che riguarda lo sviluppo delle operazioni terrestri in questi settori. Il D.N.B. informa così che l'aviazione germanica sta bombardando con grande efficacia opere fortificate e linee ferroviarie nella zona a sud-ovest di Brianzk, mentre a nord-ovest dello stesso centro, in prossimità di Ilnia, gravissime perdite sono state inflitte ad assembramenti nemici con distruzione, fra altro, di almeno centinaia di autocarri.

Interessante è pure l'opera repressiva svolta dalla Luftwaffe nella zona ad Oriente di Kiew: concentramenti di truppe e convogli ferroviari sono stati colpiti in modo particolarmente grave a Perjatin e a Priluki, che costituiscono i due principali punti di appoggio della linea di collegamento interno che si svolge alle spalle di Kiew.

Violentissima azioni aeree

Come primo compito, la Luftwaffe si è proposto quello di stroncare interamente le ali del nemico, svolgendo attacchi continui contro i campi di aviazione che, pur a un significato reticolato, si stendono attorno a Pietroburgo, e contemporaneamente contro le basi di Kronstadt: queste azioni sono state coronate da un successo al cento per cento, comportando la distruzione di quasi tutti gli apparecchi di cui il nemico disponeva per la difesa di Pietroburgo.

Un secondo gruppo di obiettivi è stato costituito dalle postazioni delle artiglierie sovietiche, dalle fortificazioni, dalle ferrovie e da gli altri obiettivi terrestri, la cui distruzione poteva facilitare lo sfondamento delle truppe.

Nell'attuale fase la Luftwaffe sta infierendo specificatamente contro i difensori della piazzaforte, svolgendo una vera e propria violentissima azione di sbarramento contro le provenienze dall'esterno.

Strassenangriff, cioè a dire una caccia lungo le strade su cui si muovono le colonne sovietiche.

« Anche oggi — leggiamo in questi corrispondenze — la nostra attività è stata diretta a fare cacciu grossa contro le truppe sovietiche di Pietroburgo che, sospinte dalla pressione frontale delle nostre forze corazzate, fanno ressa sulla via della ritirata in direzione del centro.

« Il tempo è di una limpidezza assoluta quale meglio non si potrebbe desiderare per un attacco a bassa quota. Sorvoliamo dapprima l'enorme nastro grigio-ferro delle quattro colonne motorizzate che procedono contro la piazzaforte. Poi arriviamo sul nemico. Sotto di noi si stendono interminabili, disordinate colonne sovietiche, formazioni di autocarri, cavalleria, truppe a piedi, trains di artiglieria, carriaggi di equipaggiamento, tutto mescolato in un inestricabile caos.

Inizio della distruzione rossa

« Con lo sguardo dell'aquila che fissa la preda al momento dell'attacco, scorgiamo nel rapido volo la picchiata controllo fulminante di mongoli terrorizzati. E' la visione di un istante: le bombe sono spaventose: il nostro Stukka risale in alto, mentre altri si susseguono all'attacco. L'effetto dei bombardamento è terribile. Dal suolo erompono verso il cielo altissimi pennacchi di fumo e di terriccio. Delle enormi torce fiammeggiano d'improvviso. La strada ferrovia dal nemico si sparca in numerosi crateri. Nei boschi è un correre disperato di uomini e cavalli che cercano scampo al mitragliamento di altri apparecchi germanici lanciati a volo radente a fare piazza pulita del nemico.

« L'opera di distruzione si estende all'intera rete stradale del fronte di Pietroburgo: in di una profondità di due chilometri le vie percorse dai bolscevichi sono trasformate in un inferno, in un mare di fuoco e di fiamme, vere strade della morte ».

Una prima impressionante visualizzazione sulla spaventosa situazione determinatasi all'interno stesso della città è stata fornita da un gruppo di soldati sovietici che sono stati catturati ieri nell'azione impegnata contro le difese frontali di Pietroburgo. Questi prigionieri che, secondo le loro stesse dichiarazioni, fino a tre giorni addietro si trovavano al centro dell'agglomerato di Pietroburgo, raccontano tra l'altro come i capi bolscevichi siano talmente consci dell'imminenza della caduta della città, da avere già dato ordine ai reparti specializzati di iniziare la loro opera per la distruzione sistematica di Pietroburgo.

Questo squadre, che operano sotto la guida dei « politruc » o Commissari politici, hanno già ridotto in rovine interi quartieri, accanendosi in particolare contro gli edifici di interesse pubblico: stazioni, uffici postali e amministrativi; moltissime case di abitazione sono pure state fatte saltare con la dinamite. Questi stessi reparti stanno aggiungendo che la precipitazione con cui si sta procedendo a far saltare i fabbricati di Pietroburgo è tale che un gran numero di persone vi hanno trovato la morte.

La scatenamento di questa furia devastatrice — sempre secondo queste dirette testimonianze — ha preceduto l'inizio dei cannoneggiamento tedesco.

A dispetto, dunque, della attualissima stridente cinesse dei sapolori bolscevichi di Londra e di New York per i danni che sarebbero stati provocati dal tiro delle artiglierie pesanti tedesche, la cosiddetta « tragedia di Pietroburgo » assume ben altre colore, oltre che per il criminale ordine di resistenza ad oltranza, per il piano dei sedicenti anglo-sassoni. Veramente ha imperversato alla popolazione civile, per gli innumerabili massacri perpetrati fino all'ultimo istante dai terroristi rossi.

Guido Tonella

Una settimana di successi per l'aviazione germanica

Berlino, 15 settembre.

Durante la settimana che va dal 6 al 12 settembre l'arma aerea germanica ha conseguito nuovi grandiosi successi, tanto nella difesa quanto nell'offesa.

I britannici hanno quasi desistito dai loro attacchi contro la zona del Canale. Quando essi hanno qui compiuto, come è avvenuto l'8 settembre, degli attacchi, hanno riportato subito gravi perdite.

Nei loro attacchi contro le coste norvegesi ed olandesi, essi hanno egualmente perduto molti apparecchi da combattimento, e quando hanno compiuto incursioni notturne contro il Reich, la caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto ogni volta un notevole numero di bombardieri nemici.

A queste perdite bisogna poi aggiungere quelle inflitte dall'artiglieria della Marina.

Aggiungendo a questo perdite le cifre degli apparecchi abbattuti dagli apparecchi da caccia germanici nell'Africa Settentrionale, si ha che i britannici nel corso di questa settimana hanno perduto complessivamente 63 apparecchi.

Gli apparecchi germanici da bombardamento hanno invece riportato buoni successi con i loro attacchi diurni e notturni. Essi hanno bombardato gli impianti ferroviari sulla costa orientale scozzese e sulle coste inglesi, isolando di carattere militare sulla Tyne, sul Humber e nella contea di York. Sono stati ugualmente bombardati il porto di Great Yarmouth e gli alti forni di Middlesborough.

I bombardieri tedeschi hanno, inoltre, colpito gravemente ancora una volta la navigazione britannica, affondando navi da carico ad est di Sunderland e altre navi appartenenti a convogli britannici nei mari intorno all'Inghilterra, all'altezza delle coste orientali britanniche, presso le Farder, a sud-est di Yarmouth, nel golfo e nella rada di Suez e nel grande Lago Amaro.

35 navi britanniche per 93 mila tonnellate di registro sono state affondate, altre dieci ed un incrociatore leggero britannico sono stati gravemente danneggiati.

La stessa attività è stata svolta dall'arma aerea nell'Africa settentrionale e sul fronte orientale. Gli aeredromi di Ismailia e di Abu Sueir sono stati ripetutamente bombardati. Il porto orientale e i depositi di carburante di Alessandria sono stati gravemente colpiti, le installazioni ferroviarie dell'Egitto settentrionale, i magazzini e le fortificazioni di Tobruk come anche quelli di Marsa Matruh, sono stati quotidianamente bombardati con bombe di grosso calibro.

Ad est gli attacchi dell'arma aerea germanica si sono diretti, non solamente contro le retrovie, le linee ferroviarie dei sovietici e contro gli ammassamenti di truppe e fortificazioni terrestri, ma anche in grandi azioni diurne e notturne contro Pietroburgo investita e contro Mosca. Nel corso della lotta contro l'aviazione sovietica sono stati abbattuti parecchie centinaia di apparecchi russi.

A questo bilancio dei successi dell'armata aerea tedesca dal 6 al 12 settembre si aggiungono quelli segnalati, per terra e nell'aria, nelle giornate di sabato e di ieri.

Unità di fanteria germaniche, nonostante le avverse condizioni atmosferiche e le difficoltà del terreno, hanno conseguito, sul fronte orientale, come si apprende da fonte militare, notevoli successi.

Ad onta dell'impiego di un grande numero di mezzi armati contro una Divisione di fanteria germanica in avanzata, i sovietici non sono riusciti ad arrestare i tedeschi.

In duri combattimenti, una Divisione di fanteria ha distrutto in sei giorni, tra l'altro, 113 carri armati sovietici.

Unità corazzate germaniche operanti nel settore di una Divisione hanno catturato, dopo audaci attacchi, 1500 prigionieri sovietici, catturati o distrutti 70 cannoni, 20 trattori, 800 automezzi, 400 veicoli a trazione ippica e tre velivoli.

Aerei germanici da picchiata hanno attaccato anche ieri, opere fortificate nemiche sull'istmo di Crimea. Sono stati distrutti parecchi trasporti e quaranta autocarri. In un attacco su un campo d'aviazione sono state incendiate delle aviorimesse e distrutti al suolo diversi aeroplani. Due apparecchi sovietici che stavano levandosi in volo sono stati sciagliati a terra dall'esplosione delle bombe germaniche e si sono sfasciati.

Davanti al Golfo di Riga sono state incendiate due piccole navi sovietiche.

Durante la giornata del 13 settembre e nella notte sul 14 l'arma aerea germanica ha abbattuto 49 duelli aerei, come apprende l'agenzia ufficiosa germanica da fonte competente. 32 apparecchi sovietici. Altri 13 velivoli sono stati abbattuti dalla contraerea e 8 sono stati distrutti al suolo. In tal modo le perdite dell'aviazione sovietica sono ammontate a 53 apparecchi.

Numerosi settori di Tobruk battuti dagli aerei italiani

Batterie baraccamenti e depositi centrati con bombe di grosso calibro -- Vasti incendi e esplosioni -- Sei aerei britannici abbattuti -- Un mercantile affondato

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 467:

Sui fronti terrestri dell'Africa Settentrionale, vivaci azioni di fuoco delle nostre artiglierie.

Formazioni della Regia Aeronautica, vincendo la violenta reazione contraerea nemica, hanno bombardato in continuazione, nella notte sul 13, numerosi settori della piazza di Tobruk: sono state colpite in pieno con bombe di grosso calibro, batterie, opere fortificate, baraccamenti e depositi di munizioni, osservati vasti incendi ed esplosioni.

A Sardia un apparecchio inglese è stato abbattuto dalla caccia germanica.

In Africa Orientale, nel settore di Dulquaberi, è stato bombardato e mitragliato un nucleo ospedaliero visibilmente contrassegnato dalla croce rossa. Si lamentano alcuni feriti. Un bombardiere è stato abbattuto dalla nostra difesa contraerea.

Nel corso di un attacco aereo contro un nostro convoglio, il tiro contraereo delle nostre navi ha fatto precipitare in fiamme quattro velivoli avversari.

Nel Mediterraneo orientale, in azioni contro naviglio nemico, la nostra aviazione ha affondato un'unità mercantile di piccolo tonnellaggio.

Il bombardamento inglese dell'ospedale di Gondar

Due altre vittime: un capitano medico e un tenente del 77° Battaglione Coloniale

Roma, 15 settembre.

Durante il bombardamento dell'ospedale militare di Gondar compiuto dagli inglesi, sono deceduti, oltre al sottotenente medico dottor Gilberto Gandolfo, di cui è già stata data notizia, il capitano medico dottor Enrico Arrigo, nell'esercizio delle proprie funzioni, nato a Civitavecchia nel 1886; e il tenente Giuseppe Morico, nato a Firenze nel 1913, e appartenente al 77° Battaglione coloniale che si trovava degente nell'ospedale stesso.

Impianti e raffinerie di Suez centrati da aerei tedeschi

Berlino, 15 settembre.

Il *D.N.B.* apprende che, nella notte dal 13 al 14 settembre, aerei da combattimento tedeschi hanno nuovamente bombardato, con grande successo, gli impianti portuali di Suez e di Porto Tewfik, come pure le raffinerie di petrolio di Suez.

In queste raffinerie sono stati provocati numerosi incendi di cui uno molto vasto. Numerose bombe hanno colpito in pieno le banchine e i magazzini del porto.

Un piroscafo americano danneggiato nella zona di Suez

Berlino, 15 settembre.

L'Agenzia ufficiosa germanica ha da Nuova York che nel quadro della propaganda bellicista negli Stati Uniti il Dipartimento di Stato diramò una informazione in base alla quale nella zona di guerra del Canale di Suez il piroscafo americano *Arkansas* è stato danneggiato da schegge di bombe. Secondo la stessa notizia non vi sono né perdite di vite umane né feriti. *(Stefani).*

Senza interruzione, sulle polverose strade dell'Ucraina, si incrociano le colonne motorizzate tedesche che si avvicendano nella zona del combattimento.

I TRUCCHI BRITANNICI

L'impiego delle forze aeree della RAF ad evidente scopo propagandistico

Gli inglesi avrebbero mandato ai russi una "rappresentanza,, di aerei da caccia

Fronte dell'Est, 15 settembre.

L'urgente richiesta presentata 45 giorni fa dall'Ambasciatore sovietico Maisky al governo inglese, nei giorni in cui l'aviazione tedesca era già riuscita, in breve termine, ad annientare gran parte dell'aviazione sovietica, è stata ora accolta: aliquote di forze aeree da caccia inglesi sono state inviate in Russia.

I bollettini sovietici non ne parlano, ma l'Agenzia ufficiosa inglese ha precisato che « velivoli da caccia inglesi partecipano alla difesa di Pietroburgo ».

Su questa notizia c'è qualcosa da dire. La precisazione che i velivoli da caccia inglesi si troverebbero nel settore di Pietroburgo è quanto mai subdola, tendenziosa e forse falsa. Ci si domanda: Come possono essere arrivati sul fronte di Pietroburgo i velivoli inglesi? E' bene si sappia che i velivoli da caccia inglesi dal tipi noti, non hanno una grande autonomia di volo. Per essere precisi, non potrebbero raggiungere dall'Inghilterra il territorio sovietico in volo. La distanza in linea d'aria dei campi d'aviazione della Scozia dai primi campi occidentali della Russia è di circa 1900-2000 chilometri.

I caccia inglesi non hanno questa autonomia di volo. Essi possono essere arrivati attraverso Arcangelo a nord, o attraverso il Caucaso a sud, provenienti dall'Iraq e con scali nell'Iran e sui diversi campi del territorio sovietico, e possono anche essere stati inviati in Russia attraverso le frontiere dell'India settentrionale. Come siano arrivati in Russia, per quale rotta e con quale mezzo i velivoli inglesi, è cosa che può e non può interessare.

Strano silenzio russo

Il fatto che i bollettini sovietici non parlano della partecipazione dei velivoli da caccia inglesi alla difesa di Pietroburgo è molto sintomatico. E' questa, forse, un'altra panzana inventata a Londra o altrove, per dare ad intendere al mondo, ma specialmente agli Stati Uniti che l'Inghilterra ha cominciato praticamente ad aiutare la Russia.

Il governo inglese, ripetiamo, ha la tendenza a strombazzare la grande attività aerea inglese nel Mediterraneo, sui territori occupati dalla Germania e sui territori tedeschi, mentre minimizza negli stessi bollettini militari l'attività dell'aviazione delle Potenze dell'Asse. Bisogna ripetere che in attività aerea inglese, così come si manifesta in questi giorni, ha tutti i caratteri di un « politico impiego delle forze aeree ».

Nell'economia di una guerra come questa, l'attività aerea inglese sui diversi scacchieri quale si è manifestata dall'inizio del conflitto russo-tedesco ad oggi non può incidere. O gli inglesi hanno una concezione strana sull'impiego delle forze aeree in guerra, o vogliono darla ad intendere ai gonzi, sempre pronti ad accettare per oro vero i luccichii di un qualsiasi falso metallo.

L'Inghilterra ha bisogno di dimostrare, deve dimostrare, che dà alla Russia un'autentica ed efficace collaborazione, per motivi di ordine politico interno o per altri motivi che tutti possono intendere e capire. Anche questa notizia della presenza sul territorio bolscevico di velivoli da caccia inglesi fa parte del programma di collaborazione inglese con la Russia di Stalin.

Il passivo della R.A.F.

All'affermazione inglese che in questa ultima settimana l'aviazione ha raddoppiato la propria attività in tutti gli scacchieri, e ciò per distrarre dal fronte russo più importanti aliquote di forze aeree tedesche, si può opporre un bilancio. Innanzi tutto le forze aeree tedesche non hanno trasferito dal fronte russo un solo apparecchio per far fronte alla cosiddetta « raddoppiata attività dell'aviazione britannica » sui territori occupati e su quelli germanici.

Nel Mediterraneo gli attacchi aerei inglesi contro i centri abitati della Sicilia erano stati cartiati fra il luglio 1940 e il luglio 1941. Oggi i nostri bollettini registrano queste incursioni. Vittime fra la popolazione civile, purtroppo, fortunatamente, assai trascurabili. Con questo l'aviazione inglese non ha contratto l'Aeronautica italiana ad aumentare nel Mediterraneo le aliquote delle proprie forze aeree.

Che cosa accade nello scacchiere del Canale di Suez? A questa domanda non c'è bisogno di dare una risposta. Parlano i bollettini italiani e tedeschi in modo chiaro e preciso.

E' inutile che gli inglesi ci facciano sapere che impiegano i quadrimotori per bombardare qualche centro italiano. Se gli italiani non si impressionano con lo scoppio delle bombe che gli inglesi lanciano nelle case di abitazione, tanto meno si potranno spaventare, sapendo che per questo inglesino impiego sono stati impiegati dei quadrimotori.

L'attività aerea inglese sui territori occupati dalla Germania e sui territori tedeschi non è tale da aver creato qualche preoccupazione all'aviazione germanica. Le conseguenze delle incursioni inglesi su tali territori sono state relativamente poco importanti.

Sull'Atlantico, invece, qui c'è la grande novità che rivela la reale situazione delle forze aeree britanniche.

L'Inghilterra ha potuto raddoppiare, come non dice, il proprio sforzo nel campo aeronautico, perchè le forze aeree della Marina degli Stati Uniti ne sono venute in aiuto nell'Oceano Atlantico, dove l'attività dell'aviazione tedesca e quella dei sommergibili italiani e tedeschi intorno all'isola britannica e sulle rotte oceaniche che a quest'isola conducono, è intensissima. Le forze aeree britanniche non sono, dunque, quella colossale entità bellica tanto conclamata.

Aiuti inutili

Anche la presenza in Russia di velivoli da caccia inglesi è notizia che potrà servire al gioco della propaganda anglo-sassone. Non potranno servire, invece, alla Russia quei pochi esemplari, anche se si trattasse di un invio di 100-200 velivoli da caccia, di *Spitfire* e di *Hurricane* che Churchill, per mantenere la promessa fatta, può avere inviato a Stalin.

Di fronte al complesso delle forze aeree delle Potenze dell'Asse, le quali dispongono ora di cantieri di produzione e del personale tecnico e specializzato di quasi tutti i paesi europei, le forze aeree inglesi non rappresentano motivo di apprensione per le forze dell'Arma aerea tedesca e per quelle dell'Aeronautica italiana.

C'è poi un altro bilancio da fare: la proporzione delle perdite. Secondo recenti statistiche, tratte da documenti ufficiali inglesi e tedeschi, la proporzione delle perdite è nettissimamente a sfavore dell'Inghilterra.

Ad ogni modo, se la notizia è vera, è bene passare alla storia il fatto che il primo soldato arrivato in territorio russo per aiutare la Russia dei Sovieti è stato un aviatore di S. M. Britannica. Il comandante di tali forze avrà portato al compagno Stalin l'ordine della « Giarrettiera ».

(Stefani)

Navi e impianti inglesi sotto le bombe della Luftwaffe

Berlino, 15 settembre.

Anche durante la scorsa notte l'Arma aerea germanica ha attaccato obbiettivi navali nei mari intorno all'isola britannica. Ad est di Clacton on Sea una nave da carico di 4000 tonn. di registro è stata colpita sulle murate e danneggiata da bombe di grosso calibro. Un'altra nave di 10.000 tonnellate, probabilmente una petroliera, è stata attaccata con successo all'altezza delle coste scozzesi.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro impianti marittimi ed aeredromi dell'Inghilterra centrale ed orientale.

L'ex comandante di Gibilterra dato come «scomparso in mare»

Lisbona, 15 settembre.

Ha suscitato notevole impressione in questi ambienti la notizia che l'ammiraglio inglese Wodehouse, già comandante marittimo della piazzaforte di Gibilterra, è stato dato come scomparso in mare.

L'ammiraglio Wodehouse era uno dei più noti specialisti per le questioni del Mediterraneo ed era stato a capo della missione militare britannica in Portogallo.

Aiuti inutili

Anche la presenza in Russia di velivoli da caccia inglesi è notizia che potrà servire al gioco della propaganda anglo-sassone. Non potranno servire, invece, alla Russia quei pochi esemplari, anche se si trattasse di un invio di 100-200 velivoli da caccia, di *Spitfire* e di *Hurricane* che Churchill, per mantenere la promessa fatta, può avere inviato a Stalin.

Di fronte al complesso delle forze aeree delle Potenze dell'Asse, le quali dispongono ora di cantieri di produzione e del personale tecnico e specializzato di quasi tutti i paesi europei, le forze aeree inglesi non rappresentano motivo di apprensione per le forze dell'Arma aerea tedesca e per quelle dell'Aeronautica italiana.

C'è poi un altro bilancio da fare: la proporzione delle perdite. Secondo recenti statistiche, tratte da documenti ufficiali inglesi e tedeschi, la proporzione delle perdite è nettissimamente a sfavore dell'Inghilterra.

Ad ogni modo, se la notizia è vera, è bene passare alla storia il fatto che il primo soldato arrivato in territorio russo per aiutare la Russia dei Sovieti è stato un aviatore di S. M. Britannica. Il comandante di tali forze avrà portato al compagno Stalin l'ordine della « Giarrettiera ».

(Stefani)

I PRIGIONIERI RUSSI
in un campo di concentramento

Le razze presenti e le razze assenti – Miseria morale e fisica – La sorveglianza attorno ai reticolati

(DAL NOSTRO INVIATO)
Neudeck, 15 settembre.

Non cercate Neudeck sulla carta geografica. Ne troverete parecchi ma sarete al punto di prima per quanto riguarda la conoscenza del luogo che è teatro di quanto sto per narrare.

Sono stato invitato per una partita di caccia al cervo e probabilmente questo non v'interessa, come non interessava me prima che io ci andassi perchè ignoravo la gioia di galoppare nei boschi umidi e freschi quando, verso l'ora del tramonto, le radure verdi si velano della sfumante azzurro dei vapori serotini. Ed anzi ignoravo l'entusiasmo della caccia, il festoso abbaiare dei cani, i guizzanti riflessi dei coltelli scelti, il profumo dei boschi, la soddisfazione del colpo di fucile che coglie il segno. Oppure, forse, io sapevo tutto questo, ma l'avevo dimenticato. Comunque sia io avevo accettato l'invito per due ragioni che non hanno nulla a che vedere con i cervi: per cortesia e perchè sapevo che nella zona sono aperti numerosi campi di concentramento di prigionieri russi.

Ora, nessun giornalista ha mai visto qualche cosa di simile: molti hanno visto le colonne lunghe e tristissime dei prigionieri che vengono dall'est; altri, tra i quali io stesso, hanno assistito all'arrivo di treni carichi di soldati sovietici ed al loro smistamento.

Un mondo

Ma questi, non sono che episodi di una lunga storia che comincia sul campo di battaglia, quando il terreno è l'orrore hanno inghiottito il nemico e gettare le armi, e finirà un giorno lontano, quando non si parlerà più di guerra. Invece il campo di concentramento è un mondo: odio, polonia, amore, violenza, avidità e generosità; tutti questi sentimenti, che reggono il mondo, trovano in ogni campo di concentramento unitamente alla rassegnazione e alla speranza. E' un mondo degno di essere osservato.

Per questo sono andato a Neudeck. Appena arrivato mi guardavo attorno pensando: «Dove saranno quei maledetti russi?». Ma certamente il mio cortese ospite non sapeva in quali problemi fosse assorta la mia materia grigia, perchè mi faceva l'elogio del suo castello. «Quest'ala — diceva — è la più antica e risale al 1300. Il corpo centrale, invece, è più recente, è del XVIII secolo. A voi italiani, abituati a contare i millenni, può sembrare poco. Ma per noi è molto». Io continuavo a guardarmi attorno, vedevo prigionieri francesi a spasso con la ragazza (era domenica), ma non mi meravigliavo perchè il mio motto è Vidimus maiores tempestates, che traduco liberamente «ne ho visto di peggio»; vedevo prigionieri polacchi, silenziosi e rassegnati che sedevano, sognando, lungo la parte esterna dei loro baraccamenti; vedevo cari contadini italiani intenti a segare la legna. Osservavo queste cose e pensavo: «dove saranno quei maledetti russi?». E intanto rispondevo al mio capite: «E' veramente bello il vostro castello. E siete molto gentile rendendo omaggio alla bimillenaria storia del mio Paese. Questo vostro torrione trecentesco mi suggerisce racconti suggestivi, storie d'amore e storie di guerra. Il passato ha su di me un fascino enorme, anche quello della vecchia Germania».

Conversando e osservando, andavamo a zonzo per il parco cerimoniale e squadrato. Ad ogni passo incontravo qualche cosa di nuovo: le viti e i pomodori coltivati nelle serre assieme ai fiori, i girasoli col volto rivolto verso il sud (pare che da queste parti non girino affatto), le fontane fiorite di sinfee, le viole mammole occhieggianti fra i cavoli e la canapa. Ma io vedevo senza vedere. Cavalli, cani, mucche, pecore, capre, maiali, tori, polli, tutta l'arca di Noè, sfilava un po' alla volta sotto i miei occhi, ma l'unico cosa che desideravo vedere rimaneva ostinatamente nascosta. Finchè, dopo essermi profuso in giusti ringraziamenti, quasi per inciso presentai la mia domanda. «Ho sentito, scusate, che da questa parte ci sono dei prigionieri russi: dove sono?».

Nella zona di Neudeck esistono parecchi campi di concentramento di prigionieri sovietici. Sono di varia importanza, comprendono, fra i reticolati di filo spinato, cifre di russi variabili fra i 200 e i 4 mila. In tutto sono circa 36 mila. Io credo che alla corte dei miracoli, eternata dalla poesia di Francesco Villon, non c'era maggior miseria morale che nel campo di concentramento che io ho visitato: e maggior numero di attraccioni, di animaletti, di delinquenti e di disgraziati.

La massa dei prigionieri è assai eterogenea dal punto di vista razziale e fisico: vi sono europei e asiatici, grandi e piccini, grassi e magri, giovani e vecchi. Ma da una breve indagine è risultato che i rappresentanti delle razze mongole e turaniche sono stati arruolati nei grandi centri della Russia europea e del Caucaso. Da quest'ultima regione provengono i kirghisi e i turkmeni in genere, nella loro grande maggioranza.

Il 50 per cento ammalati

Alcuni provengono poi dai distretti centrali e settentrionali della Russia, cioè da centri nei quali non si usa mai visti tipi del genere. Questa è una conseguenza del sistema russo delle «emigrazioni forzate», cioè del trasporto di intere popolazioni da una regione all'altra dell'U.R.S.S. Ciò dimostra qualche cosa di molto importante, che cioè in numerose repubbliche sovietiche non è stata fatta la leva militare; in altre parole, che esistono immense regioni della Russia, sia europea che asiatica, dove non esiste un ufficio di anagrafe e nelle quali, di conseguenza, il governo centrale non è in grado di arruolare i soldati.

Questi prigionieri non sono stati distribuiti a casaccio nei vari campi di concentramento. Si è cercato di dividere i commilitoni per evitare cricche o opposizioni collettive; si è creata una certa confusione di lingue per le stesse ragioni e, infine, sono stati messi insieme proprio quegli elementi che per ragioni razziali o religiose (la religione è tutt'altro che scomparsa fra i contadini russi) dividono gli uni dagli altri.

Una buona parte dei prigionieri [illegible] è affetta da malattie pericolose e contagiose. Il tifo petecchiale viene in testa ai morbi infettivi, seguito da malattie della pelle che compaiono regolarmente con la guerra, e cioè rogna, scabbia e simili. Altre malattie innominabili dimostrano la loro presenza sui volti e sulla pelle di molti prigionieri. E infine un buon dieci per cento è affetto da morbi polmonari che vanno dalla tubercolosi alla pleurite cronica. Questi ammalati sono stati separati dai compagni di sventura e sono ricoverati in baraccamenti vigilati di giorno e di notte da guardie armate di armi automatiche.

La maggiore preoccupazione delle autorità germaniche è quella di evitare che i terribili morbi possano contagiare la popolazione. La prima misura è quella che vieta nel modo più assoluto a borghesi e a militari non addetti di avvicinarsi ai campi di concentramento. E questo è certamente il sistema più efficace nel senso profilattico. Poi è fatto divieto ai prigionieri ammalati di uscire dai baraccamenti che vengono regolarmente disinfettati all'interno e all'esterno. Infine i cadaveri di coloro che muoiono, vengono sotterrati nella calce viva in una zona anch'essa protetta da triplici file di reticolati. Ne muoiono molti. Troppi russi non hanno fiducia nei medici (che quasi tutti non hanno mai visto) e preferiscono abbandonarsi con rassegnazione al proprio destino; e troppo tardi è arrivata ad uno stadio inguaribile della malattia che ogni intervento sarebbe inutile. Il tifo petecchiale è terribile. Tutti gli indumenti dei prigionieri sono stati bolliti non una ma parecchie volte: tuttavia il terribile pidocchio apportatore della morte è sempre ricomparso in brevissimo tempo.

Non ci sono ebrei

Stracciati e sporchi, avviliti e rabbiosi, questi prigionieri sono di umore molto vario. A volte chiassosi all'eccesso, altre silenziosi fino all'assurdo. Ma sono sempre pericolosi.

E' accaduto pochi giorni or sono un fatto che ha costretto le autorità militari germaniche a rendere più severi i mezzi di coercizione. Due prigionieri — non si sa bene come — erano riusciti ad allontanarsi dal loro domicilio coatto ed erano penetrati in un frutteto mettendosi tranquillamente a mangiare delle pesche. Un ragazzetto di dieci anni li vide e si mise a osservarli, probabilmente incuriosito. Ma poi preso dalla paura si mise a fuggire. I due russi, pensando che corresse a denunciarli, si lanciarono all'inseguimento, lo afferrarono e lo percossero tanto da lasciarlo morto al suolo. Il tragico fatto destò una enorme impressione. Le misure di sorveglianza già dure sono diventate durissime.

Le sentinelle vegliano al limite dei reticolati e non appena un prigioniero si avvicina le armi da fuoco fanno scattare la loro voce. Ed è una voce che ha degli effetti straordinari sui nervi dei prigionieri.

Particolare interessante: non c'è neppure un prigioniero ebreo. In altra occasione abbiamo raccontato come fin dal momento dell'inoltro dei «convogli» di russi verso i campi di concentramento sia stata una prima divisione fra gli stessi, separando ufficiali e commissari dalla truppa e sorvegliato isolando gli ebrei. Qualcuno però era arrivato ma qui. Vi sono degli ebrei che finicamente non si tradiscono; in campeggio però alla prima occasione sono stati traditi dai loro commilitoni.

* * *

Questi particolari mi hanno interessato vivamente e credo che anche il lettore troverà in quanto ho scritto elementi molto istruttivi. Ma la cosa più stupefacente di tutte è la mentalità di questa gente, gente strana fino all'assurdo perchè feroce e ingenua fino alla pazzia. Questo racconterò in un prossimo articolo nel quale scriverò le mie impressioni. E cercherò di gettare un po' di luce su questo tragico mistero cioè che ad ogni giorno di guerra che passa aumenta di impenetrabilità e di orrore.

Felice Bellotti

Dichiarazioni di Tanner
sulla guerra finlandese

Helsinki, 15 settembre.

In un discorso pronunciato a Wasa, il ministro finlandese Tanner ha smentito le voci diffuse all'estero, secondo le quali la Finlandia avrebbe l'intenzione di concludere una pace separata con l'Unione Sovietica.

In un quarto di secolo appena, ha dichiarato il ministro, la Finlandia ha dovuto fare tre guerre, estremamente dure, per la sua indipendenza e la sua libertà. La prima per ottenere la sua indipendenza, la seconda per difendere la sua libertà da un brutale attacco del bolscevismo e la terza, che è la guerra attuale, per cancellare le ingiustizie che le erano state imposte in conseguenza della guerra precedente.

Allorchè la Germania è entrata in lotta contro il bolscevismo, ha soggiunto il ministro Tanner, la Finlandia non ha avuto altra scelta che entrare anch'essa nuovamente in guerra contro l'Unione Sovietica per la difesa del paese. Su questa necessità non c'è stata divisione alcuna in seno al popolo finlandese. Con l'atteggiamento da esso preso, l'Unione Sovietica ha, essa stessa, provocato la guerra che le viene fatta. Se la Russia Sovietica fosse rimasta tranquilla e non avesse avelato le sue mire di conquista, l'attacco tedesco non avrebbe avuto luogo.

Finora l'andamento della guerra è stato più favorevole ancora di quanto si fosse, in un primo tempo, sperato. In parecchi punti no vostro fronte orientale finlandesi sono state sorpassate e di molto. In due mesi di guerra l'esercito finlandese ha conquistato più di quanto l'Unione Sovietica non avesse preso in tre mesi.

I giornali e le radio estere diffondono certe notizie secondo le quali la Finlandia avrebbe sofferto delle gravi perdite e che il popolo finlandese sarebbe stanco della guerra.

Le finalità di queste voci sono chiare: esse tentano di seminare la discordia allo scopo di facilitare la situazione militare dell'Unione Sovietica. Va da sè, ha dichiarato il ministro Tanner, che queste voci sono senza fondamento. Da nessuna parte ed in nessun luogo in Finlandia hanno avuto luogo delle iniziative in favore della pace. Non c'è dubbio che l'U.R.S.S. perderà la guerra e che questa sarà vinta dalla Germania.

Il ministro Tanner, terminando, ha dichiarato che la guerra della Finlandia è una guerra difensiva e che essa non prenderà parte alla liquidazione del conflitto fra le Potenze mondiali.

Miseria e fame
in Siria e nel Libano
Vasto malessere in Egitto

Istanbul, 15 settembre.

Si ha da Beirut che la crisi degli approvvigionamenti in Siria diventa sempre più grave. La popolazione siriana e libanese soffre addirittura la fame. Il prezzo di un chilo di farina ha raggiunto le 50 piastre (pari a lire 50 italiane) e il prezzo del pane si aggira fra le 60 e le 70 piastre. A Zahle sono avvenute pubbliche manifestazioni di protesta contro le autorità britanniche di occupazione.

Centinaia di telegrammi sono pervenuti da ogni parte del paese al Capo del governo libanese il quale ha avuto un colloquio col maggiore inglese Wash rappresentante del comandante delle truppe di occupazione in seno al comitato per gli approvvigionamenti. Il colloquio non ha dato però alcun pratico risultato. I poveri non mangiano pane che una volta ogni due giorni. In relazione a questa situazione avvengono da qualche settimana numerosi atti di banditismo, di saccheggio e di attacchi contro i mezzi di trasporto. Il rialzo dei prezzi non ha più limiti e la miseria spinge i più poveri a servirsi della forza per assicurarsi l'esistenza.

Si ha da Alessandria d'Egitto che quel governatore militare inglese ha ordinato la requisizione di tutto il grano e di tutta la farina in possesso di commercianti e di fornai. Il provvedimento ha suscitato numerose manifestazioni di protesta che sono state represse dalle truppe britanniche.

I giornali egiziani protestano contro l'accordo per il cotone stipulato fra il governo del Cairo e quello di Londra. I giornali sottolineano che tale accordo impone al governo egiziano di contrarre un prestito di 17 milioni e mezzo di lire egiziane per l'acquisto di metà del raccolto del cotone. Il giornale *Destur* scrive che il governo egiziano continua a indebitarsi per far piacere all'Inghilterra. L'imposizione del prestito significa una intollerabile ingerenza straniera nella politica e nella economia dell'Egitto. L'Inghilterra arriva perfino a fissare i prezzi del cotone egiziano. Il giornale *Misr* osserva che il popolo egiziano viene affamato per gli interessi inglesi, mentre l'Egitto è un paese ricchissimo. Il governo egiziano dovrebbe finalmente agire per evitare che il popolo cada nella più nera miseria. Il giornale *Balagh* deplora il continuo aumento delle imposte che va di pari passo col rialzo del costo della vita.

Circa un migliaio di vittime
del terremoto in Anatolia

Istanbul, 15 settembre.

Secondo le ultime notizie qui pervenute, il terremoto che ha colpito varie località dell'Anatolia ha provocato gravissimi danni. Molti villaggi sono completamente distrutti. Il Ministro degli Interni ha dichiarato che il terremoto è stato più violento nel vilayet di Agri. Sotto le macerie delle case crollate sono rimasti sepolti numerosi abitanti. Le autorità si sono recate immediatamente sul luogo i del disastro. L'associazione «Mezzaluna Rossa» ha inviato viveri, medicinali e 500 tende per ricoverare i senza tetto. Nei dintorni di Van trenta villaggi sono stati gravemente colpiti e dalle macerie delle case sono stati estratti finora oltre duecento cadaveri.

Le ricerche continuano e si teme che il numero delle vittime sia di circa un migliaio. Moltissimi feriti sono stati trasportati negli ospedali. *(Radio Stefani).*

Nel giorno delle sue nozze
ha dovuto dare settemila baci

Bratislava, 15 settembre.

Ogni paese ha le sue usanze e bisogna rispettarle, anche se un poco pesanti, come è d'una certa usanza matrimoniale che impone alla sposa di baciare tutti coloro che intervengono alle sue nozze. La figlia di un importante personaggio rurale di Virniz in Slovacchia ha sposato il figlio d'un ricco possidente polacco di Sandos ed alle nozze intervennero parenti ed amici delle due famiglie dalla Polonia, dalla Slovacchia, dalla Romania e dall'Ungheria: in tutto settemila persone. Dopo la cerimonia ed il banchetto nuziale gli sposi dovevano partire, ma prima di iniziare il viaggio la sposa doveva baciare tutti quelli che avevano assistito alle nozze ed essa si accinse a compiere il suo dovere, senza esitazione. Per ben settemila volte posò le sue fresche labbra sulle guance fresche di adolescenti, sulle labbra rugose di nonne e nonni, e su quelle di forti lavoratori della terra. Baciò tutti sulle due guance ricevendone il ricambio: questa sua fatica particolare durò ben quattro ore. Finalmente il rito del bacio era compiuto e gli sposi potevano partire: gli ultimi baci furono dati ai genitori della sposa: ed allora il marito che aveva assistito alle fatiche oscultatorie della moglie potè infine avere anch'egli un bacio da lei: era il bacio numero 7002, ma non fu meno ardente e vigoroso degli altri, con una differenza: che mentre gli altri erano dati sulla guance, al giovane marito ardente fu dato, e lungo, sulla bocca.

La cantoniera ferroviaria
eroica ma energica

Budapest, 15 settembre.

Un curioso fatto si è verificato in una cittadina ungherese poco distante dalla capitale, a Godollo. Una signorina diciottenne che si recava in bicicletta al suo impiego nella città, arrivò al passaggio a livello della ferrovia mentre questo era chiuso, dovendo allora transitare un diretto. La cantoniera che custodiva il passaggio ha rifiutato di aprirne le sbarre, perchè il passaggio del treno era imminente, ma la bella ciclista insisteva per passare; finchè approfittando di un momento di distrazione della cantoniera, dovuta rivolgersi ad altro, la signorina salta sulla bicicletta e si accinge ad attraversare il binario. Ma una mano la impiglia ed essa non può più muoversi. In quel momento giunge il diretto a grande velocità e la disgraziata ragazza si vede perduta ed urla disperatamente. La cantoniera si slancia sull'imprudente, la afferra e con rischio della propria vita, la trae dalla spaventosa posizione, portandola a salvamento. Il treno passò a pochi centimetri di distanza dalla ciclista, che non ne ebbe alcun male, salvo uno spavento terribile. La coraggiosa cantoniera disse allora alla ciclista imprudente e più morta che viva dalla paura: «Venga un poco in casa mia». La ragazza credeva che la cantoniera le avrebbe dato a bere qualche cordiale: invece appena la ebbe in casa l'arferrò energicamente per la vita e le somministrò una abbondante dose di sculacciate. Quando la vide ben umiliata e stanca le disse di andar pure liberamente. La ciclista non tenterà mai più i passaggi chiusi.

Severo monito
di uno scrittore francese ai suoi concittadini

Parigi, 15 settembre.

Il noto scrittore Drieve La Rochelle rivolge in un articolo di fondo del settimanale *La Gerbe* severe parole di monito ai suoi concittadini. «Vi siete forse dimenticati — egli scrive — di Trafalgar e di Fascioda o del fatto che in 10 secoli di storia voi, francesi, vi siete più spesso battuti contro gli inglesi che non contro qualsiasi altro popolo? Non vi ricordate più di quello che era la politica francese al tempo in cui la Francia contava davvero qualche cosa, quando essa non si lasciava dominare da potenze occulte e tanto meno da una tribù di giudei che, scambiando Parigi per Gerusalemme, hanno importato in Francia il gusto delle lamentele, della paura e della xenofobia? Avete già dimenticato che, pur proclamandosi alleata della Francia l'Inghilterra, ha tirato sui soldati francesi a Mers El Kebir ed in Siria? Avete dimenticato che l'Inghilterra è sempre disposta ai abbandonare tutti gli alleati e gli amici per salvaguardare soltanto i propri interessi materiali?».

L'autore conclude dicendo che la Francia deve essere grata alle nazioni vincitrici se esse le permetteranno di collaborare alla ricostruzione europea.

Gli americani furono autoctoni
o emigrarono dall'Asia?

S. Domingo, 15 settembre.

Tra le manifestazioni che si stanno preparando pel 1942, in occasione dell'inaugurazione del monumentale Faro in omaggio a Cristoforo Colombo, è compreso un congresso scientifico nel quale sarà discusso il popolamento dell'America precolombiana. Si dovrà definitivamente rispondere alla domanda se l'umanità americana ebbe origini a sè, autoctone, oppure emigrò dal vecchio mondo in tempi preistorici ed in qual modo. Ormai nessuno dubita più che l'umanità ebbe una sola culla: gli americani derivarono dal primo uomo ch'ebbe origine in Asia: è quindi da supporre che i primi popolatori dell'America giunsero qui attraversando l mari. Fu detto in passato che essi giunsero in America attraverso continenti ora scomparsi, quali l'Atlantide e il continente Australe-Pacifico. Questa ipotesi non è più sostenuta da alcuno, poichè se tali continenti veramente scomparvero, ciò avvenne in un'epoca anteriore quando ancora l'America non era popolata dall'uomo. Gli studi si orientano perciò verso l'ipotesi che, non potendo essere gli americani degli autoctoni, essi giunsero sul nuovo continente utilizzando le vie d'accesso attualmente esistenti. La più probabile è che l'emigrazione dall'Asia in America si sia effettuata attraverso lo stretto di Behring nel periodo in cui esso è gelato, verso la fine del periodo paleolitico. Quando Colombo sbarcò in America, gli abitanti erano completamente allo stato selvaggio e non conoscevano ancora l'uso dei metalli: ed oggi ancora, si nord come al sud, vi sono tribù selvagge. Il congresso del 1942 dovrà dire la parola definitiva sull'argomento.

Missione storica dell'Italia
nell'unità europea
Rilievi d'uno studioso tedesco

Berlino, 15 settembre.

La limitazione geografica del territorio europeo e la determinazione del programma politico delle Potenze dell'Asse è espressione — scrive H. von Vorch nella *Deutsche Allgemeine Zeitung* — della volontà di approfondire quella azione politica che, per tradizione, è propria dell'Italia e della Germania; Italia e Germania infatti registrano nella loro storia che le loro relazioni nel continente europeo si di là dei loro confini, sono state sempre un elemento di necessaria integrazione del loro sviluppo nei tempi. Diversa è stata tuttavia, aggiunge von Vorch, la natura dei rapporti fra Italia ed Europa e fra Germania ed Europa. Dall'Impero medioevale ai romanticismo, l'universalismo tedesco si è riversato sull'Europa come su una metà di nostalgia, metà in contrasto con la quale si può richiamare di perdere la propria sostanziale natura. L'Italia invece è stata fin dall'antichità così impregnata di sostanza europea, che il suo problema nei confronti dell'Europa non è stato nei secoli quello di cercare l'Europa con il rischio di perderai, bensì quello di difendere l'Europa in se stessa. Sempre dal punto di vista geografico e talora anche da quello politico, l'Italia ha contenuto in se tutti i singoli elementi dell'unità europea.

Spesso, aggiunge l'articolista, l'Italia è stata campo di esperimento dei problemi fondamentali d'Europa. Così, ad esempio, l'idea dell'equilibrio europeo, che più tardi fu sfruttata dall'Inghilterra contro l'Europa, lo è stata nel 15° secolo in Italia come idea di forza fra gli Stati di Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli. Questo equilibrio interno, sogno del Rinascimento italiano, prepara il terreno ai problemi dell'equilibrio europeo del secolo XIX e a quelli dell'equilibrio intercontinentale del secolo XX. Suo interprete sommo, nel campo storico e filosofico è Guicciardini, così come Machiavelli è il rappresentante dell'idea dell'unità nazionale. Equilibrio e unità — sono questi due problemi e due situazioni che appartengono intimamente alla storia d'Italia, ma che ad un tempo presentano un aspetto europeo. Quando infatti intorno all'epoca in cui un italiano scopre l'America e le prime navi inglesi compaiono nel Mediterraneo, l'equilibrio delle Potenze europee trasporta in Italia il suo campo d'azione, l'equilibrio interno italiano si mostra troppo debole ed insufficiente.

All'inizio dell'epoca in cui tutte le Potenze europee si incontrano nelle loro tendenze di espansione sul territorio della Penisola, la stessa idea italiana e tedesca è ormai il simbolo troppo debole della volontà unitaria. Nuovamente l'Italia è così un quadro in piccolo dell'Europa. Essa subisce il destino europeo, piuttosto che prendere parte attiva alla sua formazione. Ma con il semplice fatto del suo resistere questa Italia ha contribuito potentemente, attraverso il profondo influsso della sua cultura e del suo stile di vita, attraverso le grandi figure dei suoi artisti, letterati, scienziati, storici e diplomatici, attraverso la sua lingua, attraverso i suoi condottieri, attraverso la sua tradizione giuridica e attraverso tutti i frutti dell'Umanesimo e del Rinascimento, allo sviluppo della civiltà europea. Sono questi gli anni di impotenza politica ma di sommo influsso spirituale dell'Italia sul resto dell'Europa. Sono gli anni ed i secoli in cui l'Italia non fa che dare all'Europa. La quale, a partire dal secolo XVII sarà invece essa a dare all'Italia. Nessuna delle potenze straniere riesce a raggiungere il vero predominio in Italia: da questo fatto nasce l'unità italiana che al presente corrisponde interesse collettivo dell'Europa e che con l'aiuto politico e militare europeo il Piemonte riesce a fare. E dalla raggiunta unità si passa più tardi ai nostri giorni, a costruire, assieme al Reich, l'Europa. *(Stefani).*

Il fronte alimentare
ben difeso in Germania

Berlino, 15 settembre.

I tedeschi, memori dell'altra guerra, durante la guerra presente di tanto in tanto vanno a dare un'occhiata in dispensa per vedere se c'è ancora abbastanza da mangiare. La carestia fu una delle cause maggiori della tragedia del '18. E quella tragedia non si deve ripetere. Finora sul fronte di combattimento la Germania non ha ripetuto nessuno degli errori della guerra mondiale; e tanto meno il ha ripetuti sul fronte interno che è del primo il sostegno. Perciò ad ogni occhiata in dispensa possono udirsi esclamazioni soddisfatte: c'è da mangiare per tutti. Questo dicono gli articoli degli economisti che fanno il bilancio della «battaglia della produzione» nei due anni passati le previsioni per il futuro.

Preparazione e organizzazione

No, la Germania non può essere vinta per fame. Anche nel campo della produzione di derrate alimentari, come in altri campi, il segreto del suo successo si riassume in due parole: preparazione e organizzazione. La preparazione è stata iniziata si può dire contemporaneamente al riarmo e in coordinamento con esso, nell'intento principale, come è ovvio, di aumentare il rendimento dell'agricoltura e dell'allevamento. L'opera organizzativa è stata parallela e si è ispirata a criteri economici e sociali, anche qui tenendosi presenti le esperienze della guerra precedente.

In entrambi i campi l'opera compiuta può essere guardata con fiducia dai dirigenti del Reich che con i risultati ottenuti smentiscono i pronostici della propaganda nemica secondo la quale la Germania avendo rinunciato al burro per fabbricare cannoni avrebbe dovuto soccombere dopo pochi mesi di lotta. Oggi ci sono i cannoni, e non hanno provato l'efficacia tutti coloro che si sono posti attraverso il cammino dell'esercito hitleriano; ma c'è anche il burro, la cui produzione, in confronto dell'anteguerra, ha potuto essere accresciuta del 40 per cento. Sebbene non sia solo burro di latte quello che mangiano i tedeschi, bensì anche burro di grasso di balena e perfino burro estratto dal carbone, il quale dà le calorie necessarie, contiene le vitamine introdotte chimicamente ed ha un sapore gradevole. Il Governo ragiona che è meglio avere del burro sintetico e dei cannoni di vero acciaio anzichè viceversa, e nessuno oserebbe contraddirlo. Del resto non è detto che anche per la guerra i prodotti sintetici non siano buoni: lo dimostrano, ad esempio, gli autoveicoli che prestano servizio al fronte correndo su pneumatici di gomma sintetica e alimentando il motore con benzina pure sintetica.

Mentre la produzione del burro aumentava del 40 per cento, quella del latte — e qui la sintesi chimica non c'entra — si accresceva del 20 per cento. La produzione delle patate ha raggiunto questo anno il livello normale di 65 milioni di tonnellate, per cui anche contando su un consumo alimentare superiore del 30 per cento a quello d'ante guerra (perchè i soldati hanno un grande appetito) rimarranno 35 milioni disponibili per lo sfruttamento industriale e cioè in primo luogo per la produzione dell'alcole.

L'ordinamento dei mercati

Il raccolto del grano e della segala, già quasi completamente immagazzinati, è stato soddisfacente a dispetto di alcuni mesi sfavorevoli. Infatti il pane non è peggiorato in Germania. Se ne può avere di bianco e di nero e ogni abitante ne riceve due chili e un quarto per settimana. Le riserve di carne devono essere sufficienti e la razione settimanale è sempre di quattro etti.

Parlando delle quote che spettano ad ogni abitante abbiamo toccato il tema della organizzazione. Essa funziona lisca come l'olio. Il merito della creazione di un apparato che raccoglie i prodotti alimentari dei paese e li distribuisce sempre equamente e regolarmente va al Ministero dell'agricoltura che già molto tempo prima della guerra emanò quell'ordinamento dei mercati che in seguito agli ottimi risultati che ha dato è destinato, si ritiene, a rimanere in vigore stabilmente, poichè la Germania non farà più ritorno ad una economia basata sulla concorrenza. L'ordinamento dei mercati è stato anzi uno degli stimoli principali dell'aumento di produzione perchè ha assicurato ai contadini la vendita dei loro prodotti a prezzi invariati. Liberando gli agricoltori dall'incubo delle variazioni di prezzi, l'ordinamento ha permesso loro di investire nella produzione quelle quote di superbi che altrimenti sarebbero state riservate alla copertura dei rischi. Fissati una volta per sempre i prezzi all'ingrosso non vi era ragione che si modificassero quelli della vendita al minuto per cui, se si fanno alcune poche eccezioni, questi ultimi sono rimasti quasi immutati. Forse oggi i tedeschi pagano di più per alcuni viveri di quanto non si paghi altrove e di quanto pagherebbero se il mercato fosse rimasto libero; ma gli svantaggi si compensano con i vantaggi. D'altro canto valeva la pena di sopportare alcuni sacrifici quando con tale sistema si assicurava l'approvvigionamento del paese. L'ordinamento dei mercati, come rileva un commentatore, garantisce la vita dell'agricoltura negli anni di magra e protegge il cittadino dalla fame in tempo di guerra. Dopo tutto, questo ordinamento non ha arricchito i contadini a spese dei cittadini: giacchè mentre la produzione agricola complessiva si è accresciuta del 23 per cento, il reddito netto delle aziende agricole è aumentato da 10,1 a 10,9 miliardi di marchi, cioè appena dell'8 per cento.

Situazione forma

Come osserva oggi un economista tedesco, la Germania se non si fosse premunita con un lavoro preparatorio e organizzativo come quello sopra accennato a quest'ora avrebbe già da lungo perduto la guerra, avrebbe dovuto arrendersi per fame. I nemici che alla vigilia del conflitto avevano visto il Reich imporsi una disciplina nei consumi hanno sbagliato di grosso interpretando quelle rinunzie come un sintomo di debolezza. Essi parlavano dal presupposto che nulla fosse cambiato in fatto di organizzazione dall'epoca della guerra passata e dicevano che la Germania entrava in guerra in condizioni di approvvigionamento che somigliavano a quelle in cui aveva finito la precedente. Fatale errore dell'Inghilterra aver creduto questo! Le conseguenze si vedono: in Inghilterra le condizioni interne peggiorano costantemente; in Germania invece rimangono ferme.

E' raro il caso che i tedeschi si debbano imporre ora nuovi sacrifici: il peso massimo se lo sono imposto e lo hanno accettato già da due anni. Se di tanto in tanto viene introdotta qualche nuova misura restrittiva non è spesso se non in campi in cui la rinunzia non costituisce un sacrificio vero e proprio, e ciò non avviene il più delle volte per mancanza della materia prima quanto perchè si preferisce utilizzare altrimenti le braccia da lavoro e i mezzi di trasporto. Così probabilmente deve essere interpretata la notevole riduzione della tiratura dei giornali e del numero delle loro pagine. Ma è una consolazione dire che si può vincere la guerra rinunciando alla lettura anzichè alla minestra.

Giorgio Sansa

GANGSTERISMO INTERNAZIONALE

Piratesca concezione rooseveltiana
della conclamata libertà dei mari

Berlino, 15 settembre.

Il concetto di libertà dei mari, come lo intende il presidente Roosevelt, altro non è, fa notare la *Corrispondenza Politico-Diplomatica*, che avere la libertà di dare ordini alla flotta americana di agire contro ogni nave da guerra germanica che si aggiri in acque considerate dagli Stati Uniti vitali ai fini della loro difesa. Ma poi, si rileva da un altro passo del discorso di Roosevelt, queste acque sono le stesse che vengono solcate dai rifornimenti di materiali destinati ai nemici della Germania. Dal canto suo Hull non è arrivato a precisare queste acque, ma si è limitato a dire che, in dipendenza dell'azione della Germania, gli Stati Uniti stabiliranno quali siano le zone della protezione americana. L'ammiraglio americano Sterling è stato più chiaro degli altri due ed ha chiosato la questione in modo che, praticamente, queste famose acque sono quelle attraversate dalle rotte periutrate dalle pattuglie navali americane e cioè accanto alle rotte atlantiche, anche le rotte verso Vladivostok, verso il Mar Nero, verso Singapore e, finalmente, se necessario, il Mediterraneo. In altre parole, aggiunge la nota ufficiosa, Roosevelt reclama il diritto di sparare su chiunque gli possa attraversare la strada: autentico programma da Wild West o meglio da *gangster*.

L'interessante sarebbe di apprendere se Roosevelt riconosca alle altre nazioni il diritto, considerando vitali per i propri interessi talune zone marittime, di agire nello stesso modo contro le navi americane che, come è noto, compiono azioni di spionaggio a favore dell'Inghilterra, poichè, fa notare la *Corrispondenza*, Roosevelt non ha ancora dichiarato, almeno apertamente, che tutti i mari debbono essere considerati alla stregua di una «fascia di protezione americana». Sostenere i briganti attraverso le vie marittime è atto di pirateria bella e buona. Difficilmente il signor Roosevelt, che in altri tempi caratterizzò criminali i detentori del potere moscovita, può liberarsi da questo dilemma. Roosevelt ama di avvolgere nelle ombre la cosa, anche nei confronti del suo stesso popolo, ciò per dare poi agli incidenti provocati il significato opportuno, al fine di provocare la guerra. Ogni mezzo è logico a Roosevelt, specialmente la creazione di situazioni ambigue, se con ciò egli può dare ulteriore incremento alla sua politica di guerrafondaio. Roosevelt, adducendo il falso, sostiene oggi di agire esclusivamente per fini difensivi, conclude la *Corrispondenza*, e già oggi Halifax dice che gli ordini impartiti alla flotta americana sono finalmente «aiuti pratici in forma concreta».

Divergenza di opinioni
sull'estensione
delle «acque difensive»

Washington, 15 settembre.

Ha prodotto viva impressione sull'opinione pubblica una dichiarazione fatta, a commento del discorso di Roosevelt, dal Presidente della commissione degli Esteri del Senato, Connally, il quale ha detto che le «acque difensive americane» sono soltanto quelle che si trovano tra il continente americano e l'Islanda, ma non quelle ad est dell'Islanda, nè quelle intorno alle Azzorre e al Mar Rosso. Anche altri senatori del campo interventista hanno espresso questa opinione, allo scopo evidente di tranquillizzare il popolo degli Stati Uniti.

Gli isolazionisti dicono che Roosevelt si guarda bene dal dichiarare la guerra apertamente, ma, *de facto*, egli conduce la guerra senza interpellare il Congresso, che è l'unico autorizzato a prendere decisioni in materia.

Alla conferenza di ieri della stampa il Segretario di Stato Hull ha confermato che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Vichy, ammiraglio Leahy, ha consegnato al Capo dello Stato francese Maresciallo Pétain una copia del discorso di Roosevelt. Hull ha sottolineato però che in proposito non vi sarebbe stata nessuna particolare istruzione, ma che i rappresentanti degli Stati Uniti all'estero sono di per sè autorizzati a presentare dei documenti ufficiali al Governo presso il quale essi sono accreditati, sempre che essi lo ritengano opportuno.

La corporazione dei marittimi «Seafarer International Union» aderente all'associazione degli operai specializzati, ha proclamato lo sciopero non essendo riuscita ad ottenere soddisfazione alle sue richieste di un aumento di stipendio per i marittimi che fanno parte degli equipaggi delle navi che battono le rotte di guerra. La corporazione, affermano i giornali, non è contraria agli aiuti all'Inghilterra, ma vuole che i suoi aderenti, in considerazione dei maggiori pericoli cui saranno d'ora in poi esposti, siano finanziariamente assicurati e debitamente compensati. Già tre navi della compagnia di navigazione «Alcova Linie», che dovevano trasportare materiale d'armamento alle basi americane delle Indie occidentali, hanno scaricato la merce partenza. Aderiscono allo sciopero tutti i marittimi delle compagnie di navigazione «Calmar Linie Seas Shipping» e «Waterman Steams Shipping», che fanno rotta principalmente verso l'Africa e la Cina. La corporazione pretende un'aumento mensile di 60 dollari per i semplici marinai.

Il capo della difesa civile degli Stati Uniti, il famigerato Fiorello La Guardia, ha nominato vicecapo della difesa la signora Roosevelt, definendola la «volontaria numero uno» del Nord America. Essa assumerà le sue funzioni il 29 settembre, probabilmente con un discorso. La vice-capessa della difesa avrà così un pulpito dal quale svolgere la sua propaganda, un ufficio burocratico, uno stipendio ed una funzione politica più precisa di quella troppo indeterminata che aveva finora di «consorte del Presidente».

I turchi giudicano provocatorie
le dichiarazioni di Roosevelt

Istanbul, 15 settembre.

Il discorso di Roosevelt è ancora argomento di commenti da parte dei giornali turchi.

Il *Cumhuriyet* definisce le d

FILIPPA

A X... è facile ancor oggi incontrare la Filippa. Due mesi or sono le è morta la mamma, poveretta, e tutti i cittadini hanno seguito il suo funerale. Non c'è da meravigliarsene, anche se la Filippa è proprio quel donnone alto due metri, con le gambe grosse e rotonde come colonne. Appunto, le muoveva lente e pesanti quasi che gliele avesse prestate un elefante. Ancor oggi porta l'antica sottana a scacchi verdi e gialli, lunga un palmo sotto il ginocchio, e il corsetto è sempre il medesimo, stretto alla vita. Vi sembra cresciuta dentro da quando era bambina. Anche i capelli li tira dalla fronte dagli orecchi e dalla nuca diritti come agli e come un tempo li lega stretti sopra il capo col nastro nero. Non è affatto mutata: è ancora brutta, bruttissima, deforme. Pare anzi che gli occhi le sporgano ancor più dalle orbite. E la bocca, fra le labbra livide e carnose, tiene il solito rametto di rosmarino.

Nessuno però, da due mesi, la deride più. Chi mai del resto le ha voluto male? L'ha sempre denunciata innocua quel suo lento e monotono procedere, le grosse mani immobili sulle manopole della bicicletta. Fa il solito mestiere, e sulla forcella porta sempre legata la cassetta della sua mercanzia. (Non dico che qualche volta, alla massaia che rifiuti di acquistare la sua merce non gliela imponga al solito modo, cioè scaricandole l'intera cassetta davanti alla porta di casa e gridando, con quella voce, che un giorno o l'altro gliela dovrà pur pagare). Alcuni però hanno capito la sua storia e ora le sorridono con maggior compassione, povera Giselle. Perchè nessuno sapeva che la Filippa si chiamasse Giselle, e nessuno che avesse una mamma. Direi anzi che, per quanto cosa ovvia, nessuno l'aveva mai pensato. A chi farne colpa, del resto? Con quella voce, con quei modi, come attribuirle o sospettarle teneri affetti, sentimenti, bontà generose? La madre invece l'aveva e la curava inferma da anni, in un quartierino alla periferia. Forse, era per riuscire a pagare la pigione che maltrattava a quel modo i suoi clienti, quando era più allo stretto. In quanto alla voce, l'aveva ereditata dal padre ubriacone e conservava infatti più di un'eco della loquela irosa che è propria degli accaniti bevitori. I suoi modi, i suoi atteggiamenti! E' altrettanto facile giustificarli. Per non vergognarsi di essere tanto grossa da parer deforme, tanto brutta da non essere creduta una ragazza e neppure una donna, dovette capire e convincersi presto che per vivere, per stare tra le donne, doveva sopportare che la deridessero; ma doveva fingere di spregiare il genere umano, per non vergognarsi, e per apparir forte. Diversa da tutte le sue coetanee, doveva, per contrastarle, ostentare di essere diversa, posto che supponendosi simile l'avrebbero anche più mortificata. E del resto, non era spesso servizievole? Si rifiutò mai ai servizi più faticosi? Era anche buona dunque, sia pure a suo modo. C'era qualche volta dell'angoscia, se ci ripensate, in quel suo cipiglio.

Ma alla morte della mamma non si scoprì soltanto che la Filippa ne avesse una e che la povera vecchia chiamasse Giselle quella sua figliolona. Il fatto è che, sapesse quali dolori alla madre fosse costata, poi che era rimasta inferma dandola alla luce, o fosse naturale amor filiale, certo l'affetto per la madre le era cresciuto immenso. Fu infatti alla morte del padre che cominciò, di dodici anni appena, e senz'altra eredità all'infuori di quella bicicletta e di una cesta di verdura, a offrire ortaggi all'ingresso delle fabbriche, degli stabilimenti, delle officine, e alla porta delle case. Come poi arrivasse a contare trent'anni non lo seppe forse mai neppure lei e certo non lo sa nessuno. A X... tutti abbiamo sempre creduto che tale e quale la Filippa l'avessero conosciuta i nostri padri e anche i nostri nonni. Quando invece ebbe circa trent'anni la Filippa o la Giselle, chiamatela come volete, si innamorò. Fu, credo, circa vent'anni or sono, quando tutti ci meravigliammo che non si riuscisse più a cavarle una sola parola, e neppure i monelli girandole in coro

O Filippa, Filippana
quando torni nella tana

non le facevano più digrignare i denti, qui suoi denti gialli e grossi come zanne, o scagliare il solito sasso. «La tana», poverella, era la casa di sua madre, ma lasciamo andare. Fu ad ogni modo all'epoca che inaugurò le scarpette gialle, stringate alle fino al polpaccio. Chi è stato a X... ricorda che ce ne meravigliammo tutti. Ritornò in quei giorni, e più che mai, all'onore della cronaca, e non per le scarpe gialle soltanto. Abituati come si era a incontrarla dappertutto, e ora qui, ora là, e senza orario e itinerario, si poteva invece essere sicuri di vederla in piazza della Prefettura, ferma all'angolo verso il Corso, ogni mattina, alle nove meno dieci precise. Tutti i giorni, salvo le domeniche. Per gli impiegati là una sorpresa, e più ancora per il Prefetto che della Filippa aveva sentito parlare, ma che ancora non la conosceva. Pare anzi che in un primo tempo volesse farla allontanare, ma poi, saputo chi era e divertito ci suoi stessi figli la schernivano chiamandola dalle finestre o nascondendosi subito dietro il davanzale non appena lei alzava gli occhi) l'aveva presa in simpatia. A nostra volta, noi che la conoscevamo da tempo, ci meravigliammo tutti che proprio lei, solita a sbraitare con chi le comprava poca merce, lei che urlava se qualcuno allungava la mano per scegliere la frutta, se ne stesse buona, in silenzio e quasi implorante se un impiegato di Prefettura sceglieva, tastava, sopprasava arance, e pere, e mele, per poi magari comprarne una sola. Si era innamorata. Non era che l'usciere, quell'omino che le arrivava appena alla spalla e che fuori soltanto per questo la guardava timidamente: un omino fedele però, o almeno abituato. Ogni mattina lei lo aspettava e lui arrivava. Quello pagava, lei sorrideva. Se ne andava senza dirle una parola, e lei ferma a guardarlo allontanare. Le erano certo piaciuti quel riserbo e quei modi, e lei che rimproverava la voce grossa e i gesti violenti. O forse, senza rendersene conto, era consolazione di donna e di maternità insieme quell'interesse per un giovane tanto piccino. Ad ogni modo fu tenerezza che nutrì per anni interi, e anzi per decenni. La partecipò anche alla madre a timidamente di quella sola speranza vissero tutte e due per tanti anni. La madre, si sa, le voleva bene. Per lei che l'adorava anche i difetti della figlia erano pregi. Quelle spalle, quelle gambe, quel viso camuso, quel brutale incedere, quel violento coprirsi, almeno per lei che c'era abituata e che le indovinava l'affetto in ogni parola erano soltanto segni di forza e di salute, tutt'al più erano esuberanze di una gagliardia che avrebbero dovuto invidiarle. C'è poi da scommettere che con la madre riuscisse ad essere tenera, sicura come era di essere amata. Se lo schermo e il disprezzo degli altri la inasprivano, forse la bontà e l'amore riuscivano a ingentilirla. Per la stessa madre, costretta a vivere chiusa in casa e a partecipare all'esistenza della figlia attraverso quanto questa le riferiva, quel bel signore che ogni mattina sceglieva delicatamente un'arancia e timidamente sorrideva alla sua Giselle diventò immediatamente premio alle sue ranze, consolazione alle sofferenze. Quanto più era timido, tanto più burlava redini alla fantasia, e forse fu proprio la madre a sollecitare le illusioni alla Giselle. Ne aveva l'autorità. Lei che era stata amata, e la Giselle certo non domandava che di sentirselo ripetere.

Fu la Filippa a confessare per prima, o la madre a intuire? La timida e scontrosa compagna della figlia dovette certo metterla sull'avviso, e più forse qualche domanda che la Giselle dovette sussurrarsi piano, magari di notte, gli occhi spalancati nel buio, forse con la segreta speranza che la madre l'udisse. Certo dovette guidarla l'affetto e forse il ricordo e la nostalgia degli anni felici, quando l'amore del marito non era ancora un bene perduto e qualche ragione di guarire osava sbiderla alle sue forze che le parevano ancora giovani. A costringere la Giselle a confessare fu invece certo il desiderio di parole che le scoppiavano nel cuore, di parole ch'ella non aveva mai udite, ma che era convinta egli sapesse, anche se ne era tanto avaro, e di altre parole ch'ella stessa avrebbe cercato di pronunciare con voce tanto dolce da credere per la prima che non fossero sue. (Soltanto così le avrebbe state). Parole nuove per lei, o bellissime, come nuovo ma bellissimo era quel sentimento che la sospingeva ogni mattina, persino suo malgrado, davanti alla Prefettura, e nuovo era quel tremore che le toglieva coraggio e fiatanza e la rendeva muta. Fu la risposta confidenza nella madre a suggerirle di vivere con lei le emozioni che la esercitata timidezza dell'uomo amato ostinatamente le negava? Fu forse per risolvere il dubbio che la tormentava e nel quale fidava che soltanto la madre l'avrebbe consolata? Il gusto fu che in quelle conversazioni il suo amore e la sua speranza trovarono modo di esistere. Superato il primo imbarazzo e la prima ritrosia, le venne facile riferirn e discutere ogni gesto dell'innamorato. Con quelle grosse mani, ma alla lontana di ripetere il gesto col quale delicatamente egli sapeva e sveglieva la frutta, e c'è da credere persino che le riuscisse, tanti sono i miracoli dell'amore. Ogni giorno la sua fantasia e la sua speranza le offrivano nuovi motivi che, riferiti da lei e commentati secondo il suo desiderio dalla madre, assurgevano a timidi ma certi segni di un affatto che tutte e due speravano. Se dapprima fu dolce, poi la fu necessario credervi. Rimirò ogni sera trepidante come quella mattina egli avesse sfuggito il suo sguardo, o come invece l'avesse guardata, sorpreso ma compiaciuto di una sua premura. Era felice quando poteva riferire che egli, nell'accettare l'arancia che gli offriva, aveva prolungato il contatto delle dita. Persino quel giorno che egli non si fermò per nessun acquisto, madre e figlia lo ritennero un certo segno de' suo amore per lei. Dopo lunghe discussioni quella sera riuscirono che era stato per eccessivo scrupolo, per non toglierle dalla casetta il miglior esemplare che ella era ormai una istituzione per prima. A conferma, pochi giorni dopo, corse a casa a riferire che era proprio costretta ad ammettere che quella parola aspettata da mesi gliela si poteva mai leggere chiaramente negli occhi, al suo innamorato. Così quella parola che egli non pronunciò mai, esse se la dicevano ogni sera, e non era mai abbastanza tardi per andare a letto.

Di questa vita segreta della Filippa si trovò ultimamente più di una traccia anche nei rapporti esterni. C'è infatti chi ricorda di averla vista una mattina seguire un corteo di nozze ed entrare in chiesa al seguito della sposa. Fosse il fuoco delle candele accese, o la voce del curato che parlava di amore e di bimbi, o quel velo bianco che scendeva leggero come una nube dai gradini dell'altare, certo è che la videro piangere. Fuggì subito, sgomenta e vergognosa, meravigliata che delle lagrime sgorgassero dai suoi occhi e, scorto sul sagrato un fiore, lo aveva raccolto e schiacciato fra le dita; per tutto il giorno forse temette che qualcuno, passandole accanto, si accorgesse del profumo che credeva le fosse rimasto nella mano. Pare del resto che lei stessa abbia confessato di non aver quasi dormito quella notte. S'era vista, in sogno, vestita come quella fanciulla e il cuore le aveva chiuso la gola. Svegliandosi, l'idea che egli avrebbe potuto parlarle da un giorno all'altro e di non aver pronto un vestito candido col lungo velo, la aveva ossessionata. Probabilmente questo fu un sogno che si ripetè molte volte durante i lunghi anni che durò la sua attesa; è certo tuttavia che compiè stoffa e velo. Lo testimonia la stessa mercantessa, il quale ricordò di averle anche domandato ridendo se l'avesse chiesta in sposa lo scimmione del giardino zoologico; tutti i connessi avevano riso; e lei si era stretto il pacco sotto il braccio ed era fuggita. L'avevano vista correre per le strade, temendo forse che i passanti le volessero strappare quel suo tesoro. Non ricorse a nessuna sarta, però: evidentemente tentò di cucirselo da sè quel vestito, e poichè la mamma non poteva aiutarla con quelle sue povere mani ormai irrigidite dal male, c'è da immaginare con quanta fatica se lo sia aggiustato, lei che vedeva ago e filo rompersi fra le grosse dita quasi ad ogni punto.

Ma venne finalmente il giorno che egli le parlò.

— E' l'ultima volta che ti compro l'arancia — le disse. — Domani lascio questa Prefettura. Vado lontano.

L'emozione di udire per la prima volta quella sua voce e tante parole, per poco non le negò di rispondergli.

— Quando tornerete? — seppe trovar modo di chiederglì.

— Chissà! Forse quando sarò Prefetto. — e aveva riso.

Ma alla Filippa quel riso parve che volesse nascondere l'emozione di lasciarla. Anche la madre, alla sera, fu del suo parere. Tutti le davano del tu, a X..., ma non con quella voce che la Giselle assicurava dolcissima, e non tanto dolorosamente come ella asseverava, non lasciava in quel modo. Si convinse, e la madre le confermò, ch'egli non avesse voluto affatto scherzare e che piuttosto fosse partito per farsi una posizione, per diventare capo ufficio, o davvero Prefetto, come aveva detto. Allora soltanto le avrebbe parlato più a lungo, e allora soltanto si sarebbero sposati. Non c'era dunque che attendere, che eseguir fedele, anche se aveva scelto una carriera tanto lunga. Gli anni passavano, è vero, ma X... è una città importante, anche se di provincia, e il Governo non vi manda un funzionario di prima nomina, e ad ogni modo valeva la pena di aspettare per sposare un Prefetto. Tra di loro anzi, madre e figlia, cominciarono presto a chiamarlo così, e se immaginavano il lavoro, i sacrifici, i lunghi studi.

— Tu guarirai — diceva la Filippa alla madre — e per il giorno delle mie nozze...

La vecchia si asciugava una lagrima e:

— Purchè tu sia felice. In quanto a me, proprio mi basterebbe che il signor Prefetto seguisse il mio funerale.

Aggiungeva subito che era però un'ambizione sciocca, sperare un Prefetto al suo funerale; e rideva, e la Filippa rideva anche lei, facendo tremare pentole e lampadario. Sentiva che sarebbe stato merito suo se la madre avesse avuto quella consolazione. Poi si alzava, cercava un pacco di cartoline illustrate e le distendeva sulle ginocchia sue e della madre. Ne aveva aspettato almeno una per tanti anni, e s'era decisa poi a raccogliere tutte quelle che trovava per strada. I suoi occhi e la sua fantasia vi si perlevavano. Immaginava città e paesi, indovinava il mondo nel quale il suo innamorato viveva, e si irritava ogni volta che una cartolina capovolgendosi mostrava l'indirizzo. Odiava e disprezzava i destinatari che avevano perduto quei cartoncini, lei che avrebbe considerato il maggiore dei beni e la fortuna più grande riceverne da «lui» uno solo.

Così erano passati gli anni, così la Filippa era invecchiata, con la stessa fedeltà e gl'identici sogni. Una notte la madre cominciò a farneticare, e la Filippa credette sognasse. A parole rotte, a frasi monche, descriveva il corteo di nozze della figlia, e la Giselle per qualche ora stette ad ascoltarla. La madre parlava di due servi in livrea rossa che spalancavano il portone della Prefettura e si disponevano ai lati; vedeva la sua Giselle apparire all'alto dello scalone, al braccio del Prefetto, che era il suo sposo. Dalla piazza saliva il ritmo della musica che scandiva ogni passo su ogni gradino. La folla applaudiva, e il vento scuoteva le drappelle gialle e verdi appese ad ogni tromba. La mamma era alla finestra del palazzo e lei, la Filippa, si volgeva a salutarla con la mano. Durò tutta la notte quella descrizione, e la Filippa dal suo letto la ascoltava rapita.

Con l'alba però la mamma non parlò più. Quando Giselle aprì gli occhi per dirle di continuare, la vide pallida e immobile nel letto, e le parve diventata più piccola, affondata nel materasso, con le coltri che sembravano coprire soltanto pochi cessicini. Capì subito che era morta, ma soprattutto le parve che, morendo, la madre si fosse portata lontano i loro sogni. Si precipitò dalle scale, forse per chiamare aiuto. Le strade erano ancora deserte, non rinveniva a ricordare l'indirizzo di nessun medico. Decise di andare all'ospedale. Fu sulla porta che le sole, proprio lui, il «prefetto». Vestiva come un tempo la sua divisa di usciere, ma teneva per mano un bambino. Il bambino le chiamava papà e insisteva per tornare dalla mamma, in ospedale.

— La mamma non può venire — gli rispondeva lui. — Aspetta che gli angioli accompagnino il tuo fratellino in cielo.

Udì distintamente quelle parole, e soltanto in quell'attimo si convinse che la madre era morta, che a lei non rimaneva più nulla. Si chiese, quasi ledetta, perchè era corsa fin lì, e le parve che fosse stato per dirgeno trare lui, per sapere che aveva sposato un'altra donna e che aveva avuto dei bambini, e che non s'era ricordato di lei. Si rendeva conto che non per questo era uscita di casa, ma se tentava di ragionare, di ricordare che la mamma era morta, le pareva che un intimo legame unisse quei due avvenimenti: la mamma morta, e «lui» che non esisteva più.

Fu senza avvedersene che ritrovò la strada di casa. La rivide immobile sul letto, in quella camera fredda, lei che aveva sognato di vederla in Prefettura. Era morta dove era vissuta, e non erano bastati tanti sogni, tante speranze e tanti sacrifici a toglierla dal suo destino. Nel sangue qualcosa le gridava che avrebbe dovuto vendicarsi, e non sapeva di chi nè di che cosa. Avrebbe voluto trasformare secondo giustizia quella orribile realtà, ma si vide qual'era — e fosse per la prima volta, — orribilmente brutta, deforme. Eppure c'era stato chi la aveva voluto bene. Ma era morta quella sola che le aveva sorriso senza schermo. Era morta senza aver nulla anche lei che era stata bella, che era stata amata, che aveva vissuto tanti anni di stenti aspettando l'avverarsi di un falso sogno. Quel grazioso che avevano messo da parte insieme per il suo corredo ora non sarebbe servito più. Avrebbe voluto gridare così forte che la sentissero, da quella sua stanza, in tutte le strade per le quali aveva faticato anni interi, e imporre che tutti riconoscessero che almeno sua madre meritava un'altra sorte. Si chiese se davvero nessuno avrebbe potuto fare qualcosa per riparare a tanto male, a tanta grande ingiustizia. Un premio ci voleva per chi aveva tanto sofferto. Pensò che, forse, proprio lei sola avrebbe potuto ricompensarla. Poteva farle un magnifico funerale, un funerale da gran signora, per la sua mamma che aveva sperato di morire in Prefettura. Aveva chiuso gli occhi credendovi ancora, e soprattutto — e fino all'ultimo — l'aveva fatta sperare. Fin quando non l'avesse coperta la terra, la sua mamma era ancora con lei, e lei le avrebbe date questa ultima soddisfazione.

Fu per questo che ordinò quel magnifico funerale. E vide arrivare la mattina dopo il carro tirato dai quattro cavalli con le gualdrappe nere e argento, e molti fiori e molte corone.

Ne aveva ordinate tante che si vedevano fino in fondo al corso. Anche tanta gente c'era. La folla si assiepava davanti alla casa, e guardava e ammirava. Non mancava che il Prefetto, e il Podestà, e il Presidente del Tribunale. Ci sarebbero pur stati, al funerale di sua madre, se lui fosse stata la moglie del Prefetto. E doveva fare in modo che ci fossero. Non sapeva come, ma doveva fare in modo che intervenissero. Per burla! E sia pure, ma non era stata un'illusione anche tutta la loro vita, e non era durata per tanti anni? Bisognava che venissero il Prefetto vero, e il Podestà vero, poi che fatti il avevan già creati la loro speranza.

Ricordò quella volta che era corsa in Prefettura a gridare che era stato il barbiere a rubare alla banca. L'avevano lasciata passare, e l'avevano creduta perchè era sempre al corrente di tutto la Filippa, e non aveva interesse per nessuno. Si batté per le scale a precipizio, la videro correre verso il centro. Nessuno l'aveva mai vista correre a quel modo. Quando fu in piazza, cominciò a gridare che era scappato l'assassino, nella sua casa, nella casa dove abitava lei, la Filippa, e che era un incendio grosso, e che già era crollato il tetto, e c'erano dei morti, la lasciassero parlare col Prefetto.

Il Prefetto telefonò al Podestà, al Questore, e in breve la notizia fu sulla bocca di tutti. Anche da balcone si vedeva la folla, ammassata contro il portone, intorno al carro funebre. La casa della morta appariva sulla strada quando arrivarono. I preti avevano cominciato a recitare le preghiere, gli uomini si toglievano il cappello, le donne si segnavano. Le lesse in fretta, con la bocca anche il dolore. Sera appena al braccio del Prefetto e: — Una santa, — ripeteva — una santa. Era il suo sogno averci al suo funerale.

Non seppero nè rifiutarsi nè offenderla. Seguirono, avvanto a lei, il feretro della sua mamma fino al cimitero.

Franco Bendioli

Il treno volante
di un ingegnere danese

Slaccolma, 15 settembre.

(r. r.). Si ha notizia che un ingegnere danese, certo Nils Kemper, molto noto nel campo dell'elettrotecnica e della meccanica, ha inventato il treno volante. Le rotaie di questo treno non giacciono a terra, ma sono fissate a supporti di acciaio a parecchi metri di distanza dal suolo. Sul tetto del locomotore e su quello dei singoli vagoni sono applicati potenti elettromagneti. I quali vengono attratti dalle rotaie, cosicchè, appena la corrente è lanciata nei magneti, il treno viene a sollevarsi da terra equilibrandosi fra le rotaie ed il viadotto sottostante. Azionando allora un motore provvisto di un'elica trattrice, modello aeroplano, montata sul locomotore, il treno si mette in movimento e può raggiungere una velocità di 200 chilometri all'ora.

La chiusura della Mostra Cinematografica di Venezia alla presenza del Ministro Pavolini

Il vivissimo successo de "LA NAVE BIANCA„ (Italia)

Da bordo de «La nave bianca», di una nave-ospedale, un gruppo di marinai feriti guarda rientrare in porto, reduce da un vittorioso combattimento, la corazzata sulla quale erano imbarcati.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 15 settembre.

Alla presenza del Ministro Pavolini, del conte Volpi e di tutte le autorità veneziane, si è ieri sera chiusa la IX Mostra d'Arte Cinematografica con il vibrato successo di un film italiano. La nave bianca. E' tratto dallo stesso gruppo di produzione e dagli stessi attori che già ci diedero l'ottimo Uomini sul fondo. I dati documentari vi sono di per sè uncora più rigorosi; ma vi si accompagna in una ricerca che con il documentario non ha più nulla a che vedere, perchè giunge a vitali fatalmente drammatici, a una commozione virile. Bellissimo film, che grandemente onora il nostro cinema: per la sua intelligenza, per la sua serietà, per la sua maschia potenza. E asciutto, accurato, voluto; come quegli uomini che vi appaiono quali interpreti, e sono tra i figli migliori del nostro popolo.

Privo di ogni retorica, con rispetto e monumaggio che sempre devono all'eroicità, con misurata netta e precisa, con l'episodio che assai necessario e vitale, e con l'incanto altissimo necessario e felice, il film è dovuto alla valida mano esperta, coscienziosa collaborazione che il Centro cinematografico della R. Marina, specialmente con gli operatori Santarelli, Bellero, Bisogni, ha dato ad un giovane al suo primo film, Roberto Rossellini, al quale si deve la vera e propria regia, e fin d'ora si pone tra i più intelligenti registi sui quali il nostro Cinema possa contare. L'operatore Carnera ha poi coadiuvato mirabilmente l'autore; il maestro Renzo Rossellini ha composto un intelligente, appropriatissimo commento musicale; e la somma di tante energie, impiegate con ingegno e fervore, è in questi indimenticabili ottanta minuti di proiezione, che ieri sera hanno fatto scattare il più lusinghiero pubblico del San Marco in prolungati applausi, trasformatisi alla fine in una calda ovazione.

*Il film si inizia assai pacato. A bordo di una nostra grande nave da battaglia, ancorata nel Mar Piccolo di Taranto, una decina di marinai, «fromboli» di servizio, e nello stesso gruppo di produzione e deg

GLI SPORT

tenuta dal Ministro, composta dal direttore generale per la cinematografia, dal presidente dell'Istituto nazionale « Luce », dal presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, dal presidente della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo, dal direttore del Centro sperimentale di cinematografia, dal presidente di Cinecittà e dal segretario generale della Biennale, sono stati così conferiti:

Premio del regista ad Augusto Genina per il film *Assedio dell'Alcazar*.

Premio dell'attore ad Amedeo Nazzari per il film *Caravaggio*.

Premio dell'attrice ad Alida Valli per il film *Piccolo mondo antico*.

Premio allo sceneggiatore ad Emilio Cecchi, Mario Soldati, Alberto Lattuada, Mario Bonfantini per il film *Piccolo mondo antico*.

Premio del musicista a Riccardo Zandonai per il film *Caravaggio*.

Premio dell'operatore ad Arturo Gallea per il film *Romantico avventuroso*.

Premio dello scenografo a Guido Fiorini per il film *Melodie eterne*.

Premio del costumista a Gino Sensani per il film *Tosca*.

Premio del film politico-militare e di guerra alla società «Scalera» per il film *Uomini sul fondo*.

Premio del documentario all'Istituto « Luce » per il film *Piloti e fanti nella Sirte*.

Successivamente il conte Volpi ha dato comunicazione dei premi assegnati dalla Biennale per la Mostra internazionale d'arte cinematografica, decisi nella riunione tenuta nella mattinata stessa a Palazzo Giustiniani sotto la presidenza del conte Volpi di Misurata, presidente della Biennale, ed alla quale hanno preso parte tutti i delegati delle Nazioni partecipanti alla Mostra.

All'unanimità sono stati assegnati i seguenti premi:

Coppa Mussolini al miglior film italiano: *La corona di ferro*, produzione Enic Lux, Italia.

Coppa Mussolini al miglior film straniero: *Ohm Krueger*, produzione Tobis Film, Germania.

Coppa del P.N.F.: *La nave bianca*, produzione Scalera-Film, Italia.

Coppa del Ministero della Cultura popolare: *Heimkehr* (Ritorno in patria), produzione Ufa Wien Film, Germania.

Coppa Volpi al miglior attore: a Ermete Zacconi per l'interpretazione del film *Don Buonaparte*, produzione Pisorno Viralba, Italia.

Coppa Volpi per la migliore attrice: a Luise Ullrich per l'interpretazione del film *Annelie* (La storia di una vita), produzione Ufa, Germania.

Trofeo della Biennale all'Istituto nazionale « Luce », Italia.

Coppa della Biennale a *Die missbrauchten Liebesbriefe* (Lettere d'amore), produzione Praesent Film, Svizzera; *Alter ego* (Una notte in Transilvania), produzione Aunnia Takacs Film, Ungheria; *Marianela* (Mariannella), produzione Ufita, Spagna; *Ich klage an* (Io accuso), produzione Tobis Film, Germania; *I mariti*, produzione Consorzio Icar, Italia.

Targa della Biennale a *Noemy Kolyl* (La falena), produzione Lucerna Film Praga, Boemia; *Svingt it magistern* (Balliamo, maestro!), produz. Sandrew Bauman Film, Svezia; *Bastard* (Il bastardo), produzione Kelge Lunde, Norvegia.

Medaglia d'oro della Biennale per il miglior regista a G. W. Pabst per il film *Commedianten* (Commedianti), produzione Bavaria Film, Germania.

Medaglie per i corti metraggi a: *Suso en Castilla* (Nozze in Castiglia), produzione Hispania Tobis, Spagna; *Deutsches wochenschau* (Giornale di attualità tedesco), Germania; *Romania in lupta contra bolsevismului* (Romania in lotta contro il bolscevismo), produzione G.N.C., Romania; *Il mare ungherese* (La pesca sul lago Balaton), produzione Magyar Film Reda 1941, Ungheria; *Pini di Roma*, produzione Velo Film, Italia; *Friedliche Jagd milder Jurisdiktion* (Caccia pacifica con la macchina a colori), produzione Terra Film, Germania; *Grano fra due battaglie*, produzione Istituto nazionale « Luce », Italia; *Flucsser* (Zatterieri), produzione Bavaria Film, Germania; *Sosta d'eroi*, produzione Incom, Italia; *Ewegen* (Ruegen, l'isola di grazo del Mar Baltico), produzione Terra Film, Germania; *Vertigine bianca*, produzione Istituto nazionale « Luce », Italia.

Il più alto edificio del mondo disertato dagli inquilini

Stoccolma, 15 settembre.

(*V.*) Un eminente architetto svedese, l'ingegnere Axel Göransson, reduce da un lungo viaggio di affari e di studio negli Stati Uniti, afferma che l'edificio più alto ed anche più grande del mondo, l'Empire State Building di Nuova York, se rappresenta un indiscutibile trionfo della scienza delle costruzioni, è però un pessimo affare dal punto di vista economico.

Il colossale grattacielo, che venne elevato nel tempo di 18 mesi, ha un'altezza di ben 355 metri ed è suddiviso in 102 piani. In media, 12 mila persone ne occupano i locali dove abitano e lavorano, e 50 sulle chiavi diverse sono necessarie per accedere a tutti gli uffici ed appartamenti. Gli affitti sono rievalsissimi. Così ad esempio, la società che gestisce l'immenso ristorante al decimo piano, paga 5 milioni di dollari all'anno, somma che rappresenta una piccola percentuale del totale ricavato dagli altri innumerevoli negozi ed uffici. Ciò malgrado, l'Empire State Building, è in perdita perchè delle sue 8000 abitazioni, solo una piccola parte è occupata. I restanti appartamenti permangono per lo più sempre vuoti.

Si è dovuto constatare che le abitazioni più difficili, per non dire impossibili ad utilizzare, sono quelle dei piani più alti. Non è difficile comprenderne la ragione: gli scioperi a New York, e nelle altre città degli Stati Uniti, sono tutt'altro che infrequenti, ed in caso di astensione dal lavoro degli addetti alla manovra dei funiscensori, la prospettiva di dover montare tutte le scale fino al centoduesimo piano, non appare troppo piacevole...

Singolari fenomeni tellurici nella Serra de Estrela

Lisbona, 15 settembre.

A Serra De Estrela, il maggiore complesso montagnoso del Portogallo centrale, elevantesi sino a duemila metri, è avvenuto un fenomeno veramente singolare, data la formazione geologica composta di graniti e di calcari. La terra si è aperta in due parti e dalle voragini sono uscite colonne di fuoco alte centinaia di metri, con eruzione di pietre e terriccio. Dopo tali eruzioni le voragini si sono richiuse.

L'epilogo dei campionati atletici dei Giovani Fascisti

L'incontro Gil-Hitlerjugend vinto dai nostri

Milano, 15 settembre.

La festa della giovinezza e della ginnastica si è conclusa ieri all'Arena, in uno sfolgorio di sole e di bandiere. Quanta folla e quanto entusiasmo!

La superba sfilata dei forti soldati di domani — millesettecentodiciannove avanguardisti e giovani fascisti al comando di centurioni e consoli — preceduta dai vessilli dell'inabbandierata e del giuramento, ha suscitato il più fervido entusiasmo popolare, dopo gli inni nazionali italiani e germanici ascoltati in piedi e nel più profondo silenzio.

L'intervallo dei giovani atleti tedeschi per l'incontro di ritorno G.I.L.-Hitlerjugend, inserito nella giornata finale dei campionati nazionali assoluti della G.I.L., ha reso più vibrante la manifestazione di fede dell'enorme folla, felice di applaudire il successo dei giovani di Mussolini dopo aspra lotta.

La vittoria della G.I.L. con 61 punti, contro i 51 realizzati dalla Hitlerjugend, è stata chiara e convincente. Ed anche i tempi forniti sono risultati buoni e taluni eccellenti.

Il Comando Federale di Milano, che all'inizio della quarta ed ultima giornata di gare si trovava in grave ritardo di punti, ha compiuto il miracolo di rivenire fortissimo, fino a vincere per la quarta volta consecutiva i campionati nazionali assoluti della G.I.L., nonostante i 13 punti di penalità inflittigli dalla giuria. Il successo è stato raggiunto proprio all'ultima gara e precisamente nella staffetta, vinta con autorità fra l'incitamento assordante del pubblico, elettrizzato dal veemente ritorno dei suoi atleti che credeva ormai battuti. La G.I.L. di Torino, al comando dopo la terza giornata con 102 punti, ha raggiunto quota 117 con la corsa degli 800 metri e non ha più progredito, conservando tuttavia la sua posizione fino all'ultima gara (staffetta), alla quale non ha partecipato perchè classificatasi al settimo posto. Milano e Verona hanno potuto così superarla proprio al termine di quattro giornate di gara.

Alla manifestazione hanno assistito il gr. uff. Emilio Colombo, presidente del Comitato prov. del C.O.N.I., in rappresentanza del cons. naz. Manganiello, il vice-comandante della G.I.L. Bonunicci, il capo dello sport della Hitlerjugend dott. Schundler e altre autorità.

Metri 110 ostacoli: 1. Baletto (Forlì) in 15"7/10, 2. Sandri (Milano) 15"9/10, 3. Bonito (Torino) 16"1/10, 4. Jacopini (Firenze), 5. Ieri (id.), 6. Conzi (Verona).

Metri 200 piani: 1. Clavisi (Gorizia) 23"6/10, 2. Piccolboni (Verona) 23"7/10, 3. Olivieri (id.) 23"9/10, 4. Purina (Trieste), 5. Benanti (Brescia), 6. Razzoli (Milano).

Metri 800: 1. Gurrian (Bolzano) 1'57"7/10, 2. Sidoli (Sassari) 1'58"9/10, 3. Caldi (Varese) 1'59"5/10, 4. Cameroni (Como), 5. Mora (Savona), 6. Salani (Cremona).

Metri 110 piani: 1. Tubini (Verona) in 14"1/10, 2. Lenzi (Brescia) 14" e 2/10, 3. Squarcina (Venezia) 14"3/10, 4. Fabbioli (Livorno), 5. Butteri (Massa), 6. Desio (Varese).

Metri 400 piani: 1. Paterlini (Brescia) 52"3/10, 2. Zitelli (Trieste) 53", 3. Sammarista (Milano) 53"2/10, 4. Ferbi (Milano), 5. Zanchetti (Navarra), 6. Giuseppini (Livorno).

Metri 5000: 1. Di Mauro (Catania) 16'44", 2. Pandolfo (Belluno) 16'49"2/5, 3. Panico (Napoli) 16'53", 4. Sessa (Milano), 5. Zanchetta (Verona), 6. Maltri (Salerno).

Staffetta 400 - 300 - 200 - 100: 1. Milano (Sammarco, Romagnoli, Rocchetti, Perissinotti) 2'1"5/10, 2. Parma (Zanzi, Verenini) 2'3"3/10, 3. Verona 2'3"9/10, 4. Roma, 5. Padova, 6. Napoli.

Classifica generale: 1. Milano, punti 130; 2. Verona, p. 123,5; 3. Torino, p. 117, 4. Roma, p. 112,5, 5. Padova, p. 87.

Incontro Gil-Hitlerjugend - Corsa piana m. 400: 1. Pasquali (Gil) 49"2/10, 2. Schaefer (Hitlerjugend) 49"5/10, 3. Pomagalli (Gil) 50"1/10, 4. Kalniza (Hitlerjugend) 50"5/10. — Gil 7 punti - Hitlerjugend 4 punti.

Corsa piana m. 1000: 1. Miaich (G.) 10 h. 1'0; 2. Lauzer (G.) 10 h. 2'0; 3. Mateu (G.) 10 h. 3'0; 4. Bettini (Gil) 11. — Hitlerjugend p. 8 - Gil p. 3.

Corsa piana m. 3000: 1. Bruder (H.) 1.56 5/10; 2. Schuler (H.) 1.56 5/10; 3. Perini (Gil) 1.56 7/10; 4. Rossi (Gil) 2.00 5/10. — Hitlerjugend p. 8 - Gil p. 3.

Staffetta 4x400: 1. Gil 3.23; 2. Hitlerjugend 3.33. Gil p. 8 - Hitlerjugend p. 4.

Staffetta 4x100: 1. Gil (Martini, Milanesi, Bettini, Broglio) 42"; 2. Hitlerjugend (Neue, Mladek, Lauer, Mella 42" (Gil) p. 8, Hitlerjugend p. 4).

Classifica: 1. Gil p. 61; 2. Hitlerjugend p. 51.

Il bolognese Nardi vince la Coppa Scarioni

Venezia, 15 settembre.

La finale della Coppa Scarioni, svoltasi oggi nella piscina del Dop. ferroviario Santa Chiara, ha avuto uno svolgimento brillante sia per la partecipazione del pubblico sia per i soli risultati. Il tempo di 1'7"1/10 del bolognese Nardi, il vincitore, come quello dei due giovani classificati secondi a pari merito, stanno a dimostrarlo.

Le gare della Scarioni sono state intramezzate dall'incontro triangolare fra nuotatori del Dop. ferroviario di Venezia, Virtus Bologna Sportiva e Canottieri Mincio di Mantova, e l'incontro per la coppa Morelli, che ha visto la vittoria dei veneziani seguiti dai mantovani.

Ecco i risultati:

COPPA SCARIONI: 1.a batteria: 1. Nardi Bologna 1'7"2/10; 2. Perego Trieste 1'14"; 3. Verini Sirenone. **2.a batteria:** 1. De Sensanne (Venezia) 1'16"9/10; 2. Di Santo da Sperai 1'15"; 3. Tonnarelli (Bergamo). **3.a batteria:** 1. Mazzoni (Livorno) 1'10" e 2/10; 2. Bassi (Sirenone) 1'12"4/10; 3. Fiore (Venezia). **4.a batteria:** 1. Ubaldi Trieste 1'07"; 2. Fontana (Bologna) 1'09"; 3. Sanni (Sirenone). **5.a batteria:** 1. Ferrando (Savona) 1'10"7/10; 2. Spari (Roma) 1'14"1/10; 3. Bisiacco (Padova).

9.a semifinale: 1. Mazzoni 1'10"6/10; 2. Frandsel 1'10"8/10; 3. Viarlo 1'1;" e 6/10; **2.a semifinale:** 1. Nardi 1'7" e 5/10; 2. De Sanctis 1'8"8/10; 3. Ferrando 1'9"; 4. Spari 1'15"6/10.

Finale dei secondi: 1. Florio 1'13" e 1/10; 2. Di Santo 1'13"9/10; 3. Bassi 1'14"9/10.

Finale dei primi: 1. Nardi Sergio (Bologna) 1'7"1/10; 2. De Sanctis Renato (Venezia) e Ferrando Aldo (Savona) 1'9"1/10; 4. Mazzoni Romo (Livorno) 1'10"7/10; 5. Clerio Apiliani (Trieste) 1'11"4/10.

Coppa Morelli: 1. Inp. Ferroviario Venezia 75; 2. Canottieri Mincio Mantova 41; 3. Virtus Bologna Sportiva 38.

I campionati femminili di nuoto

Trieste, 15 settembre.

Al Regno Aquatia si sono conclusi i campionati assoluti di nuoto femminili. Ecco il dettaglio:

M. 100 s. l.: 1. Kuchning (Fiumana) 1'15"1/5; 2. Flagel (Annabella Ondina) 3. Rudiero (Fiumana).

M. 400 stile libero: 1. Grugnola (S. S. Lazio) 6'5"9/10; 2. Radivo (Triestina); 3. Campagner (R. N. Trento).

M. 100 dorso: 1. Bernardi (Triestina) 1'18"5/10; 2. Scheri (Triestina); 3. Steinovich (Fiumana).

M. 200 rana: 1. Bigini (Giovinezza Napoli) 3'36"3/10; 2. Terrile (id.); 3. Lanzi Portal (S. S. Lazio).

Staffetta 4x100 dorso: 1. Triestina (Scheri, Rurale, Bertinetti) 4'20"2/10; 2. Fiumana muta; 3. Assicla Genova.

M. 4x200 rana: 1. Giovinezza Napoli (Fracchetti, Terrile, Ricoli) 11'5" e 5/10; 2. S. S. Lazio; 3. Fiumana.

M. 4x100 stile libero: 1. Fiumana muta (Bergamini, Stefanati, Santoni, Kuschnigg) 5'13"5/10; 2. Triestina muta; 3. Assicla Genova.

Tuffi maschili per sen. e jun.: m. 10: 1. Cozzi (Milano) p. 74,67; 2. Mariottili (Lazio); 3. Bottini (Milano). m. 3 sen. e jun.: 1. Marianetti (Lazio) p. 102,82; 2. Cozzi (Milano); 3. Garzano (Giordana). - Cat. allievi, m. 3: 1. De Bortoli (Triestina) p. 81,44; 2. Padar (id.); 3. Geri (id.).

L'incontro velico sul Balaton fra universitari italiani e ungheresi

Budapest, 15 settembre.

Dopo la quarta prova delle regate a vela sul lago Balaton per la Coppa Horthy fra gli universitari d'Italia e di Ungheria, gli ungheresi, milanesi conoscitori del lago, sono in vantaggio di 140 punti, malgrado le belle prove di Benussi, di Aldo Mocenigo e di Spanghero che hanno vinto alcune delle gare in programma.

Ecco il dettaglio della sua ultima prova:

Seconda prova: Jole olimpiche: 1. A. Mocenigo, 2. Benussi, 3. Kohler. Monotipi 1929: 1. Jankovics; 2. Nagy; 3. Sinther.

Terza prova: Jole olimpiche: 1. Benussi, 2. Nagy, 3. Mocenigo. F. Monotipi 1929: 1. Spanghero; 2. Jankovics; 3. Nagy.

Quarta prova: 1. Grenaszy; 2. Kohler; 3. Benussi. Monotipi 1929: 1. Nagy; 2. Jankovics; 3. Monaco.

L'incontro Juventus-Sanremese 7-1 (1-1)

Visi lunghi e diffuso malumore tra il pubblico, all'inizio. La Juventus, alla sua prima esibizione ufficiale, tardava a ingranare e qualche giocatore non appariva disposto come i « tifosi » avrebbero desiderato. I sanremesi, pieni di vivacità, portavano qualche serio contrattacco alla rete di Pecucchetti. In una di queste iniziative, poggiata sulla destra, il centravanti Zecca riusciva a sorprendere il guardiano juventino, che si tuffava in ritardo e non poteva evitare la segnatura. I torinesi seguitavano ad attaccare, ma senza concludere. Solo prima della fine, trovandosi, però in dubbia posizione, Banfi riusciva a pareggiare.

La ripresa vedeva la compagine gobbata, riaversi: Sava agguantava « signoreggiare: Sentimenti, Lushia facevano cose egregie, mentre anche Banfi si riprendeva gradatamente. Altre sei reti venivano aggiunte alla prima, quattro per merito di Lushia e due di Banfi. Così tutti sfoderavano contenti e soddisfatti poichè la Juventus aveva accennato di poter mantenere quanto sembrava sprometteva ». Ha diretto l'arbitro Bogetti.

Juventus: Peruchetti; Foni, Ravera; Depetrini, Olmi, Locatelli; Colaneri, Sentimenti III, Banfi, Lushia, Varglien I. *Sanremese:* Von Mujer; Parmigiani, Omegna; Santacroce, Reposi, Gazzari; Saccone, Granata, Zecca, Martini, Ventimiglia.

Gli altri incontri

A ROMA: Roma-Savoia 3-1. — La Roma è stata in campo per il primo tempo nella seguente formazione: Bernardi; Brunella, Nobili; Donati, Marchese, Donati; Ripella, Guglagnoli, Amadei, Banfi, Borelli. La squadra ha dimostrato di essere già in buone condizioni di forma. Riesce ha compiuto due parate difficili, Marchese ha giocato meglio nel secondo tempo che nel primo, mentre Guglagnoli non ha dato l'impressione d'indispensabile con Kovacs. Nel primo 45' una rete venne segnata per opera di Banfi. Nella ripresa la Roma nettamente superiore, segnava più volte. Al 35' Banfi segna il secondo punto, il Savoia sbaglia un rigore, poi Jacobini effettua una meravigliosa rimessa-laterale segnando la terza rete. Al 42.o minuto la linea sinistra del Savoia segna l'unico punto per la sua squadra.

A BUSTO ARSIZIO: Ambrosiana-Pro-Patria 3-3. — I punti dell'Ambrosiana sono stati segnati al 3.o da Fiminelli e al 25 da Guarnieri, nel primo tempo Candiani al 30, della ripresa realizzava il terzo punto. Quarto non è giocato al centro dell'attacco e tutta la squadra nerazzurra ha lasciato una mediocre impressione.

A Bergamo: Atalanta-Verona 2-0.
A Castellammare: Stabia-Napoli 2-2.
A Genova: Liguria-Asti 6-1.
A Sarzegna: Milano-Seregno 3-0.

Una serie di successi italiani nelle regate di Lugano

Lugano, 15 settembre.

Favorite da un tempo bellissimo e con il lago in magnifiche condizioni si sono svolte ieri le regate internazionali di Lugano alle quali hanno partecipato i migliori armi svizzeri oltre a diversi equipaggi italiani. I nostri rappresentanti si sono affermati vincendo tutte le gare alle quali hanno preso parte.

Ecco i risultati:

Jole di mare a quattro vogatori con timoniere (debuttanti): 1. Vicali (Circolo di Milano (Parta, Guida, Lodi, Cavalli; tim. Barrieri in 7'47"); 2. Soc Club Zug 8'17"3/10; 3. Soc Club Lucerna 8'3"6/10; 4. Canottieri Lucerna 8'12".

Otto di punta con timoniere (debuttanti): 1. Società Canottieri Intra 6'4"6/10; 2. Rudet Club Reuss di Lucerna 6'34"7/10; 3. Soc Club Lucerna 6'47"5/10.

Jole di mare a quattro vogatori con timoniere juniores: 1. Vigili del Fuoco Milano in 7'08"; 2. Soc Club Zug 8'4"5/10; 3. Soc Club Stansstad 8'6" e 2/10.

Quattro vogatori di punta con timoniere universitari: 1. Canottieri Gil Milano (Arrieri, Bozi, Kramer, Fiume; tim. Robelli) in 7'54"5/10; 2. Politecnico di Zurigo 7'56"6/10.

Il Trofeo delle Dolomiti alle « cestiste » bergamasche

Cortina d'A., 15 settembre.

La finale fra la Gil di Bergamo e la Gil di Genova è apparsa oggi nel campo della Stadio Neve di Cortina una competizione degna di conclusione e la manifestazione di alto valore agonistico fra le squadre dei 16 Comandi federali che hanno partecipato a questo torneo femminile di pallacanestro per il primo trofeo delle Dolomiti. La squadra della Gil Bergamo ha piegato la forte avversaria per 22 a 15 dopo un gioco quasi sempre serrato e decisamente isterico. Prima della finale la Gil da Trieste ha battuto quella di Udine per il terzo posto in classifica con 29 a 11. La classifica del torneo è la seguente: 1. Bergamo; 2. Genova; 3. Trieste; 4. Udine; 5. Roma; 6. Vicenza; 7. Pola; 8. Ancona; 9. Treviso; 10. Gorizia; 11. Pesaro; 12. Trento; 13. Venezia; 14. Fiume; 15. Belluno.

Le partite conclusive del torneo di Varese

Varese, 15 settembre.

Si è concluso sul campo del Tennis Varese l'annuale torneo settembrino. Ecco i risultati:

Doppio uomini: Finale: Cucelli-Del Bello b. Sada-Bussi 8-10, 6-3, 6-2, 6-2.

Doppio misto: Semifinale: Sandonnino-Cucelli b. Manfredi-Redo 8-6, 6-3, 6-3. Tonoli-Romanoni b. Rossi-Del Bello 8-2, 7-5. - Finale: Sandonnino-Cucelli b. Tonoli-Romanoni 8-11, 7-5, 6-4.

Doppio femminile: Finale: Tonoli-Sandonnino b. Allata Rossi 6-1, 6-3.

Preludio calcistico

Cuneo-Torino 3-3

Cuneo, 15 settembre.

La bella giornata ha favorito il concorso di un enorme pubblico. Il Cuneo attacca subito decisamente, scombussola il Torino e al primo ed al secondo minuto, su azioni personali di Gè va in vantaggio di due reti. Reazione immediata del Torino, ma, al 15, terzo punto, ancora per merito di Gè.

Nel secondo tempo il Torino prende le redini del gioco e segna due porte al primo ed al quinto minuto, per merito di Gabotto. Al 35' i cuneesi acciupano un calcio di rigore e Cassola, al 37', pareggia.

Il Torino si è rivelato squadra ancora in via di assestamento mentre il Cuneo ha impressionato favorevolmente.

Cuneo: Vernè; Borgogno, Sessa; Battegazzore, Casalini, Mella, Catalisano, Vaschetto, Gè, Caviglia, Metellano.

Torino: Bodoira; Placentini, Ferrini; Ellena, Gallea, Cadario (Baldi); Cassola, Ussolio, Gabotto, Petron, Gei.

Arbitro: Lamberti.

Juventus-Sanremese 7-1 (1-1)

Visi lunghi e diffuso malumore tra il pubblico, all'inizio. La Juventus, alla sua prima esibizione ufficiale, tardava a ingranare e qualche giocatore non appariva disposto come i « tifosi » avrebbero desiderato. I sanremesi, pieni di vivacità, portavano qualche serio contrattacco alla rete di Peucchetti. In una di queste iniziative, poggiata sulla destra, il centravanti Zecca riusciva a sorprendere il guardiano juventino, che si tuffava in ritardo e non poteva evitare la segnatura. I torinesi seguitavano ad attaccare, ma senza concludere. Solo prima della fine, trovandosi, però in dubbia posizione, Banfi riusciva a pareggiare.

La ripresa vedeva la compagine gobbata, riaversi: Sava agguantava « signoreggiare: Sentimenti, Lushia facevano cose egregie, mentre anche Banfi si riprendeva gradatamente. Altre sei reti venivano aggiunte alla prima, quattro per merito di Lushia e due di Banfi. Così tutti sfoderavano contenti e soddisfatti poichè la Juventus aveva accennato di poter mantenere quanto sembrava sprometteva ». Ha diretto l'arbitro Bogetti.

Juventus: Peruchetti; Foni, Ravera; Depetrini, Olmi, Locatelli; Colaneri, Sentimenti III, Banfi, Lushia, Varglien I. *Sanremese:* Von Mujer; Parmigiani, Omegna; Santacroce, Reposi, Gazzari; Saccone, Granata, Zecca, Martini, Ventimiglia.

La II prova del Campionato femminile di ginnastica artistica

Como, 15 settembre.

Si sono concluse ieri a Cernobbio le gare del V Campionato nazionale femminile di ginnastica artistica (2ª prova). Ecco i risultati:

Cat. inferiore: 1. Nuti (Etruria, di Firenze), p. 62,05; 2. Pogliani (Mediolanum), p. 60,53; 3. Maraschi (Fanfulla), p. 60,38. *Cat. superiore A:* 1. Gelmini (Etruria), p. 70,73; 2. Bonino (R. S. G. Triestina), p. 72,73; 2. Balestra (Reyer, Venezia), p. 70,79. *Categoria superiore B:* 1. Mervini (R. S. G. Triestina) p. 68,80; 2. Trevisan (Reyer) p. 67,98; 3 Gross (Reyer), p. 67,19.

Classifica rappresentanze: Cat. sup. A e B: 1. Reyer, Venezia, p. 409,86. Cat. inferiore: 1. Dopol. az. Caproni, p. 353,91; 2. S. G. Etruria, p. 352,90; 3. R. S. G. Triestina, p. 351,75.

Dopo le gare è stata così formata la squadra nazionale italiana: Gelmini, Bertoni, Vigliano, Bonino, Torriani, Balestra, Bonato, Nuti, Maruschi, Cipelletti, Brevi, Tadi, Puvan, Ottolbuoni, Mervini, Gross, Cosmo.

La riunione femminile allo Stadio Mussolini

Allo Stadio Mussolini si è svolta ieri una interessante riunione atletica femminile di recupero del campionato italiano di Società di Divisione Nazionale. Ecco i risultati:

Disco: 1. Bertori (Vendi Unica) m. 37,83; 2. Gobrie (Filotecnica) 37,64; 3. Tagliapietra (Dop. Marzotto) 36,85. - **Salto alto:** 1. Gallo (Vendi Unica) m. 1,45; 2. Ruggella Anna (Stip) m. 1,40; 3. Aldovrandi (S. S. Ducato) e Pulici (Filotecnica) m. 1,45. - **Ostacoli m. 80:** 1. Valla (S. S. Bruno Mussolini) 12"6; 2. Tomasin (V. Unica); 3. Faggion (Dop. Marzotto). - **M. 100:** 1. Allora (I. S. Biagio Roma) 13"3; 2. Ribettina (Trieste); 3. Carpi (id. S. Sinigerl). - **Giavellotto:** 1. Turci (V. Unica) metri 38,44; 2. (allaloro (Trieste) 38,38; 3. Soldi (Dop. Marzotto) 31,68. - **M. 200:** 1. Catisano (Filotecnica) 26"1; 2. Lucchini (V. Unica); 3. Nardon (Dop. Marzotto). - **Salto in lungo:** 1. Zagnoli (S. S. Cristina) m. 5,27; 2. Piccinini (V. Unica) m. 5,24; 3. Faccion (Dop. Marzotto) m. 5,10. - **Staffetta 4x100:** 1. G. S. Venchi Unica (Audifredi, Ghirighelli, Terzuolo, Lucchini) 51"4/10; 2. G. S. Stp; 3. Dop. Az. Marzotto. - **Peso:** 1. Piccinini (Venchi Unica) metri 11,44; 2. Grossi (Filotecnica) m. 10,85; 3. Turci (G. S. Venchi Unica) m. 10,46.

Gli « assi » dell'atletismo in gara a Schio

Schio, 15 settembre.

Nella riunione nazionale di atletica leggera per la disputa del Trofeo medaglia d'oro Ivo Scapolo si sono avuti i seguenti risultati:

M. 110 ost.: 1. Facchini (Vi Legione Bologna) 16"9/10; 2. Ertiale 16"6/10; 3. Ferrario 16"2/10.

M. 200 piani: 1. Marioni (Baracca, Milano) 21"9/10; 2. Daelli 22"4/10; 3. Martelli 22"7/10.

Corsa piana m. 400: 1. Perusenti) 50"3/10; 2. Bonnini 50"4/10; 3. Bertoli 51"1/10.

M. 400 rel.: 1. Colantli (Gloriosa Trieste) 56"1/10; 2. Fantone e squilla 56"1/10; 3. Vulsini e squilla 56"1/10.

Corsa piana m. 100: 1. Lanzi (Baracca Milano) 2'28"7/10; 2. Anglisi Knuff (Lubiana) 2'30"5/10; 3. Bonaventi 2'30"9/10.

Corsa piana m. 3000: 1. Bettarquin (G. A. Savonese) 9'43"8/10; 2. Vitali 9'49"8/10; 3. Scopel 9'52"8/10.

Salto in alto: 1. Campagner (Lazio Rossi Scalo) m. 1,90; 2. Milanovich (Lubiana) m. 1,80; 3. Colombini merit 1,80.

Salto con l'asta: 1. Bonzo (Baracca Milano) m. 4; 2. Cocchi m. 3,90; 3. Guardigli m. 3,70.

Giavellotto: 1. Matteucci (Oberdan Milano m. 60,70; 2. Bret m. 58,01; 3. Rossi m. 55,64.

Martello: 1. Tosco (Baracca Milano) m. 36,85; 2. Stepinlenik Milan (Lubiana) m. 47,77; 3. Cecchini m. 41,22.

Classifica finale del Trofeo Medaglia d'oro Ivo Scapolo: 1. Baracca, Milano p. 35; 2. Oberdan, Milano p. 33; 3. VI Legione Milizia Ferroviaria, Bologna p. 30, 4. Gruppo Sportivo Milziano, Lubiana p. 15; 15. Lane Rusel, Schio p. 14; 6. Figlio Rosso, Firenze p. 13.

La II prova del Campionato femminile di ginnastica artistica

Como, 15 settembre.

Si sono concluse ieri a Cernobbio le gare del V Campionato nazionale femminile di ginnastica artistica (2ª prova). Ecco i risultati:

Cat. inferiore: 1. Nuti (Etruria, di Firenze), p. 62,05; 2. Pogliani (Mediolanum), p. 60,53; 3. Maraschi (Fanfulla), p. 60,38. *Cat. superiore A:* 1. Gelmini (Etruria), p. 70,73; 2. Bonino (R. S. G. Triestina), p. 72,73; 2. Balestra (Reyer, Venezia), p. 70,79. *Categoria superiore B:* 1. Mervini (R. S. G. Triestina) p. 68,80; 2. Trevisan (Reyer) p. 67,98; 3 Gross (Reyer), p. 67,19.

Classifica rappresentanze: Cat. sup. A e B: 1. Reyer, Venezia, p. 409,86. Cat. inferiore: 1. Dopol. az. Caproni, p. 353,91; 2. S. G. Etruria, p. 352,90; 3. R. S. G. Triestina, p. 351,75.

Dopo le gare è stata così formata la squadra nazionale italiana: Gelmini, Bertoni, Vigliano, Bonino, Torriani, Balestra, Bonato, Nuti, Maruschi, Cipelletti, Brevi, Tadi, Puvan, Ottolbuoni, Mervini, Gross, Cosmo.

Zliten vince a S. Siro il Premio Encip

Milano, 15 settembre.

Premio Dormello (L. 15.000, metri 1000): 1. Almeida (52 Partilli) scuderia Mantova; 2. Allea, 3. Favorino; 4. Freja, ½, 6. R. Tot. 6, 5, 5, (19).

Premio Sabbioncello (L. 20.000, metri 2200): 1. Grumello (Telli) scuderia Clarice Incino; 2. Nivolò Alunno; 3. Dominio; 4. Globo; s. 10, 4. Tot. 5, 5, 5,50 (18).

Premio Maiocca (L. 10.000, m. 1000): 1. Cressa (55 Monaco) scuderia Randisi; 2. Spola; 3. Tiranio; 4. Ber, S.P. Brighella, Isabella, Pompeiano, Tot. 5, 5, 5, 6, 6,50 (43).

Ventesimo Trisnaale italiano (prima annata - L. 35.000, m. 1600): 1. Brigano (64 Capitoli) Nicolò Barabino; 2. Airmagna; 3. Azzano; 4. Zibibbo, S.P. Leardi, 2½, 1½, 1. Tot. 6, 5, 6 (24,50).

Premio Omnibus (L. 25.000, metri 2000): 1. Grecia (51½) Rennuli di Anna Rossi; 2. Permiano; 3. Zampino; 4 Stella, S.P. Ireneo, Euripide, Nilo Azzurro, Flore di Giglio, Aristotile, Corta Isola. 5, 5, Tot. 31, 7,50, 7,50.

Premio Encip (L. 50.000, m. 1600): 1. Alten (56 Bonsanti di A. Zanoletti; 2. Aspettina; 3. Aldo, S.P. Ettore, Isolido, Latina, Gennaro, Giulio, Spinetta; 4, 2. Tot. 13, 6,50, 2, 7,50 (151,50).

Premio Castiglione (L. 10.000, metri 2000): 1. Almeria (52 Partilli scuderia Mantova; 2. Scroppoa; 3. Biupetto; 4. Sodalizio S.P. Rosa, Valzer; 2½, 1½, 6. Tot. 31, 11,50, 15,50.

Doppia al Tot. 5.o e 7.a corsa Lire 187,60.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 15 settembre.

Premio Gastronomia (L. 8000, metri 2000): 1. Ippolita, di Scud. Bevazzano, montata da Nencioni; 2. Leila; 3. Villa Jole; 4. Monaro. Tempo: 3'6" (1'31"5). Tot.: 8,50, 5, 7 (28,50).

Premio Ranchi (L. 8000, m. 2000): 1. Aprilina, di Scud. Sabatino Tommaso, montata da Sabatino; 2. Barbera; 3. Sabatia; 4. Dago. Tempo: 3'6" (1'31"9). Tot.: 75,50; 34, 20 (690,50).

Premio Chiarona (L. 8000, m. 1700): 1. Maldo, di Scud. Revione, montato da Brandolini; 2. Alberti; 3. Bellino; 4. Topazio. Tempo: 2'54"2 (1'29"7). Tot.: 20, 12,50, (2,50 (254,50).

Premio Targuinia - 1.a divisione (L. 8000, m. 1700): 1. Anna Arsham, di Giacomelli Vincenzo, montato da Gattoni; 2. Gesù; 3. Gargallo; 4. Omo. Tempo: 2'30"2 (1'26"6). Tot.: 11,50, 6, 20, 23,50 (350).

Premio dei due Anni (L. 50.000, metri 1700): 1. Dean, di Scud. Silvestri (Pagnanti, montato da Benedetti; 2. Corsella; 3. Lawrence; 4. Bello Alfiero. Tempo: 2'27" (1'26"6). Tot.: 14, 6,50, 6, 6,50 (63).

Premio Montalto (L. 15.000, metri 2000): 1. Foro, di Branchini Carmine, montato da Branchini; 2. Pluviano; 3. Beleite; 4. Ira Miranda. Tempo: 2'53"6 (1'27"8). Tot.: 16,50, 10, 14,50 (236).

MERANO - Riunione serale al galoppo Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 40.000, m. 1100): 1. Pradera, 104, Stagnoli Scud. Lorenzini; 2. Elmire; 3. Serbate, 1-2, 3/4, 2. Tot. 16, 7, 9 (36).

Prova d'assaggio (L. 40.000, metri 3000): 1. Lauletta (62, Palugi), Stefanelli; 2. Mandelmann; 3. Adelmanno. 1-2, 6, 4. Tot. 7, 7,50, 5,50 (29).

CESENA - Riunione serale al trotto: Premio Arcoveggio (L. 20.000, metri 2000): 1. Floridora (2020, Margelli del conte P. Ors

CRONACA CITTADINA

Si inizia oggi l'assistenza invernale

L'opera di solidarietà dell'Eca migliorata e intensificata

Nuovi provvedimenti allo studio per le famiglie dei Caduti, feriti e combattenti - La preziosa collaborazione delle Donne Fasciste

Si inizia oggi 15 settembre, come già nello scorso anno, l'assistenza invernale che l'Eca svolge nel nome del Duce a favore delle famiglie bisognose.

In effetti l'Ente Comunale di Assistenza ha continuato con profondo senso di comprensione ad aiutare anche nei mesi estivi le famiglie che per particolari condizioni di disagio richiamavano la attenzione dell'Ente. Ora non si tratta che di intensificare, ampliare tale assistenza poichè l'inverno incalza i bisogni. Le varie forme di aiuto saranno tali da consentire agli assistiti di fronteggiare le esigenze che la stagione invernale aumenta.

L'imponente ed efficace azione di solidarietà che l'ECA ha svolto nella gestione 1940-41 è rivelata dalle cifre che rispecchiano il complesso dell'assistenza in alcuni dei suoi molti settori: buoni viveri 566.986 per lire 3.444.224,50; buoni pane 6.081.879 per chilogrammi 1.824.563,80; buoni latte per complessivi litri 450.942,50; buoni zucchero n. 31.215; buoni combustibili 63.878; buoni consumo gas 8507; buoni consumo energia elettrica n. 5028; calzature 2533 paia, oltre ad altre concessioni varie come indumenti, sussidi in denaro, buoni pernottamento, ecc.

Basiamo queste cifre a dire in quale misura si svolgerà l'assistenza invernale che oggi comincia. Il Comitato amministrativo dell'Eca, che come è noto è presieduto dal Podestà, ha inoltre allo studio provvedimenti per intensificare e migliorare tutte le varie forme di assistenza e con particolare riguardo ai bisogni delle famiglie dei Caduti, dei feriti e dei combattenti. A queste ultime — con particolare senso di solidarietà verso coloro che in armi su tutti i fronti valorosamente combattono per il trionfo della civiltà fascista e per una più equa giustizia sociale — l'Eca ha corrisposto l'assistenza piena anche durante tutto il periodo estivo, aumentato da provvidenze e contributi di carattere straordinario.

L'assistenza invernale si svolgerà nell'ambito della stessa organizzazione creata dall'Eca con la istituzione permanente degli undici centri di zona che, in quasi un anno di vita ha dato risultati confortanti, consentendo alle persone bisognose di non allontanarsi troppo dalle proprie abitazioni e al tempo stesso di ottenere sollecita assistenza alle richieste.

Con l'Eca, particolarmente nei centri di zona, hanno collaborato e collaborano con profonda comprensione degli incarichi a loro assegnati le Donne fasciste. Anche in questo settore tanto delicato, come in tanti altri, esse recano il contributo della loro profonda sensibilità, del loro affettuoso cameratismo verso coloro che hanno bisogno.

La causa di beatificazione del Principe Augusto Czartoryski

Giornata di festa fu ieri a Valdocco, per la pubblicazione avvenuta sabato sugli «Atti» della Santa Sede, del Decreto per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del Principe Augusto Czartoryski, salesiano, che aveva compiuto i suoi studi ecclesiastici a Torino nel Collegio Valsalice ed a San Benigno Canavese. Il Principe Augusto era figlio del Principe Ladislao, spodestato del regno di Polonia dalla Russia, e della Principessa Maria Ampara figlia di Maria Cristina Regina di Spagna. Nel 1883 il Principe conobbe, all'età di 21 anno, Don Bosco e lo pregò di accettarlo nei Salesiani, volendo dedicarsi all'educazione della gioventù; e nel 1887, per l'intervento di Leone XIII egli fu ammesso, imponendogli l'abito talare nella Basilica di Maria Ausiliatrice con tre altri notevoli personaggi. Nel 1892 il Principe celebrò la prima Messa e quando la disse all'altare di Maria Ausiliatrice vi assistettero numerosi Principi suoi parenti. Ma un anno dopo colpito da malattia sottile, moriva ad Alassio, dove si era rifugiato per curarsi. La sua salma fu portata a Vilnieja e sepolta in quella cattedrale: ora la sua causa di beatificazione assume un'importanza speciale anche pel momento che attraversa la Polonia, in lotta di liberazione contro il bolscevismo.

Nella chiesa di San Filippo

Il più piemontese dei Santi

La salma di Padre Sebastiano Valfrè ripresentata ai fedeli - Un triduo per la vittoria e per la pace con giustizia

Nella Chiesa di San Filippo venerdì, sabato e domenica verrà celebrato un triduo per la vittoria e la pace con giustizia. La funzione è indetta a conclusione della recente ricognizione alla salma del Beato Valfrè che riposa sotto l'altare nella chiesa di San Filippo, in quella cappella che è appunto dedicata al Beato tanto caro al cuore dei torinesi. Oggi, presente il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, con una funzione a porte chiuse senza concorso di fedeli, presenti i sacerdoti ed i medici che hanno proceduto alla delicata bisogna, il corpo del Beato verrà ricollocato nella cappella donde era stato trasportato pochi giorni or sono nell'interno del convento, prima in quella che fu la sua stanza, ora trasformata in cappella, e poi nella grande sala ove si sono svolte tutte le operazioni inerenti alla pietosa cura.

Si è potuto stabilire che la salma del Beato non era più stata toccata da sessantasei anni e cioè dal 1875, quando, essendo arcivescovo di Torino mons. Gastaldi, per la prima volta dopo il 1834, anno in cui il prode sacerdote torinese era stato elevato agli onori degli altari, si era compiuta simile funzione per la ricognizione della salma e per il cambiamento degli abiti che la ricoprono. Infatti non si stati ritrovati intatti i sigilli dell'arcivescovo Gastaldi; oggi invece i sigilli che verranno apposti porteranno lo stemma del Cardinale Maurizio Fossati attuale Arcivescovo di Torino.

Le spoglie del Beato sono quindi state ritrovate come erano state collocate allora. Per solito i corpi dei Santi esposti alla venerazione dei fedeli contengono le spoglie, celate sotto gli abiti ed i sacri paludamenti, in una cassetta; invece il corpo del Beato Valfrè è sistemato in una custodia che raffigura un corpo umano e le ossa sono tutte collocate in modo anatomicamente esatto, tanto che vi fu chi disse — secondo quanto afferma e promette la Chiesa — che il giorno del Giudizio universale il Beato non avrà che da alzarsi in piedi per presentarsi all'Altissimo.

Le ossa sono state tutte rinvenute, tranne poche che nel 1824, come vuole la Congregazione dei Riti, all'atto della beatificazione, sono state tratte per farne delle reliquie; una parte è disposta presso la Congregazione dei Riti stessa, altre sono state donate: una costola alla chiesa di Verrua, paese ove il Beato trasse i natali, da una modesta famiglia di contadini; una falange di un dito di una mano alla chiesa di San Filippo; altre pochissime di cui oggi si è persa memoria della destinazione, ma che certo sono riposte in luoghi sacri e riservate al culto dei fedeli.

Le vesti del Cattolengo hanno deterso la maschera che riproduce il volto del Beato Valfrè, e le mani, di quanto il tempo aveva potuto depositarvi: polvere, detriti di legno di cui è composta l'armatura della cassa di vetro, tarli che si erano insinuati tra i capelli e nella caratteristica barbetta a punta che conferiva un aspetto arguto al volto del Beato. Il quale in realtà di arguzia ne aveva da vendere, come ha più volte dato prova in risposte a umili od a potenti, come a Vittorio Amedeo II cui, oltre che confessore e padre spirituale, fu devotissimo amico. Nei rapporti epistolari con il Duca, infatti, soleva sottoscrivere le sue lettere con la segnatura «vostro obbedientissimo ed umilissimo servo padre Sebastiano Valfrè». Esempio anche questo di alte doti spirituali, se si tien conto del gran concetto che di lui aveva il sovrano, che usava considerarlo quale amico e non dovuto, quindi, esclusivamente al costume dell'epoca; umiltà che, non soltanto per abitudine esteriore, veramente sostanziava quell'anima grande ed ardente di fede cristiana e di amor patrio.

Non più degnamente che rivolgendo preghiere a Dio per la pace vittoriosa e con giustizia poteva esser ripresentata ai fedeli, con novella veste e sacri arredi, la salma del Beato Valfrè. Dinnanzi alla cappella a lui dedicata accorreranno numerosi i torinesi a pregare per la pace e per la vittoria. Si rinnoverà così quell'impeto di amor patrio e di fede religiosa di cui il Beato fu in vita ineguagliabile suscitatore. Raramente infatti nell'agiografia è dato di incontrare una figura di sacerdote che impersoni in modo così completo i più alti sentimenti della pietà cristiana e dell'amor di patria. Per questo appunto il Beato Valfrè è carissimo al cuore di tutti i torinesi che, tanto più in tempo di guerra, ne venerano la memoria per l'esempio che egli ha dato in vita, tanto da essere reputato, non per nascita soltanto ma per le peculiari caratteristiche dello spirito, il più piemontese dei Santi. Dizione peraltro errata perchè Padre Sebastiano è stato proclamato Beato e non Santo, ma che almeno anticipa il desiderio ed il voto non soltanto del clero, ma di molti e molti torinesi. A chi infatti più opportunamente elevare preghiere per la vittoria e la pace con giustizia se non a «padre Bastiano» che nel 1706 infiammò i difensori di Torino con il suo esempio e con le sue parole, che celebrò il 4 settembre di quell'anno la Messa in piazza San Carlo mentre la città era sottoposta al bombardamento delle artiglierie francesi? Se in argomento di così alto valore religioso potesse essere usata una frase profana si potrebbe dire che Padre Sebastiano Valfrè è un santo di moda. Certo è che per tanti aspetti la sua figura è oggi pienamente aderente al nostro tempo: certissimo è che il Beato Sebastiano Valfrè è oggi con noi per il trionfo della causa della civiltà; per il trionfo, con la vittoria, della Fede e della Patria.

Corso teorico pratico per coltivazioni orticole

La Società di cultura propaganda agraria, all'intento di agevolare ed istruire i proprietari, i fittavoli e tutti coloro che intendono di seguire l'esempio del Municipio di Torino di trasformare in orti produttivi i giardini e le aiuole ornamentali, organizza un corso teorico-pratico di coltivazioni orticole, corso che si propone di dare le nozioni essenziali per ottenere il massimo rendimento di prodotti utili per l'alimentazione, e, compatibilmente con esso, di valorizzare anche l'estetica dei giardini. La prima lezione sarà tenuta lunedì 15 corrente, alle ore 18,30, presso la sede in via Mario Gioda 24.

Donna gettata a terra da ciclista sconosciuto

La cinquantottenne Camilla Martini in Emanuel, abitante in corso Dante 92, ieri mattina nell'attraversare a piedi via Nizza è stata urtata all'altezza di corso Dante e gettata a terra da un ciclista sconosciuto. Essa si è presentata alla Mutualità con lesioni varie guaribili in 30 giorni.

Il 37° genetliaco del Principe di Piemonte

Solenni funzioni religiose

Ricorre oggi, 15 settembre, il trentasettesimo compleanno del-l'A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

All'augusto Figlio di Savoia, oggi soldato fra i soldati, va il devoto pensiero augurale dei torinesi, che in Lui vedono personificata e venerano la continuità della gloriosa Dinastia.

A celebrazione della ricorrenza sono state delle Messe e recitate speciali preghiere propiziatrici. A Racconigi, che si onora di aver dato i natali al figlio del Re Imperatore, si sono svolte particolari funzioni nella Real Cappella delle Grazie, a cura del Cappellano della Maestà del Re e Imperatore, mons. Bergoglio, è stato cantato il «Te Deum» e impartita la solenne Benedizione Eucaristica.

Mons. Bergoglio ha anche preso le disposizioni per la celebrazione della solenne funzione delle reliquie dei Santi e Beati di Casa Savoia che avrà luogo nella chiesa del Castello il 5 ottobre prossimo. Un'altra funzione è stata celebrata al Castello di Sarre che ogni anno ospita l'augusta famiglia del Principe di Piemonte. In Torino, dove tanti e tanti legami rendono ancor più sentito e cara la fausta ricorrenza una funzione sarà celebrata alle 13,30 nella R. Chiesa del Rosario, essendo il Principe Patrono onorario della Confraternita della S. Sindone. Alle R. Basiliche di Superga ha celebrato stamane il venerando monsignor Bosia e un'altra cerimonia si è svolta nella Cappella della S. Sindone in Duomo.

Le feste di Borgo Vittoria

La numerosa popolazione di Borgo Vittoria che, nei giorni scorsi, ha celebrato l'anniversario della liberazione di Torino e della vittoria avvenuta sui campi dove oggi sorge il popoloso borgo, ieri si è radunata nella nota chiesa della Madonna della Salute officiata dai Padri Giuseppini del Murialdo per celebrare la festa patronale.

DURANTE L'ULTIMA INCURSIONE AEREA

Due bimbi nati in un rifugio

dove cento anni fa si riunivano i Carbonari

Nello storico sotterraneo: i due neonati nelle braccia dell'ostetrica e dell'infermiera.

La vita ha dei curiosi contrasti, ed oggi, grazie ai bombardieri inglesi, essa ce ne prospetta uno che non per merito loro ci appare esorbitante in rosa.

L'ultimo stabile a sinistra di via Giuseppe Verdi, tra via Vanchiglia e corso San Maurizio, vanta una storia che qualcuno dei nostri lettori forse ancora ricorda per essere stata rievocata su queste stesse colonne una diecina di anni or sono in occasione dei lavori di riattamento compiutivi dall'odierno proprietario, dottor G. A. Martinetto. E' un palazzotto di forma quadrata, a tre piani fuori terra, la cui apparenza esterna non ha nulla che attiri l'attenzione e lungi sospettare nè le sue origini nobiliari se pur non remote, nè la parte da esso rappresentata nella vita torinese durante il Risorgimento.

Fino al 1850, o giù di lì, il pianterreno era stato occupato da un esercizio pubblico: il «Caffè del progresso». Quest'ultima parola, nell'insegna ormai stinta, figurava con la prima lettera maiuscola, ed era anche quello un segno che il locale vantava i suoi titoli di nobiltà, era cioè antico. Risaliva infatti esso pure all'epoca fortunosa della Carboneria, quando nel gran calderone dell'Italia spezzettata in tanti staterelli, prima che il Piemonte si accingesse all'impresa di unificarla, per raggiungere questo scopo si congiurava.

Ma qui bisogna aprire una parentesi. Una lapide che il proprietario restauratore fece murare nell'atrio nel 1931, avverte che il palazzotto fu fatto costruire circa cento anni addietro dal marchese Carlo Emanuele Birago di Vische, su disegni dell'ingegnere Alessandro Antonelli, l'autore della Mole. Poichè non si trattava di dimora patrizia, bisogna pensare che il marchese Carlo Emanuele, primo di quadd nome nella sua famiglia, ne avesse desiderato la costruzione per suo piacere personale. La località, ai margini del Borgo di Vanchiglia, non ancora salvato alla città tuttavia in florente sviluppo edilizio, era abbastanza isolata. Il Po scorreva a pochi passi e la via Vanchiglia, che allora si chiamava via della Zecca, doveva sbeccare all'aperto, dove probabilmente era celata da sterpi e simili. Attualmente ossa immette nel cunicolo della fognatura bianca della via accennata: tanto l'una quanto l'altra potrebbero ancora essere utilizzate. L'accesso alla due gallerie è stato ora ostruito dal rapimento, ma basterebbe sfondare questo per ristabilire la duplice comunicazione sotterranea.

Quale relazione esistava tra il palazzotto, prima, il Caffè, poi, e queste quattro clandestine vie di uscita? Restiamo al Caffè. La lapide sopraccitata dice ancora:

«Qui convennero i più illustri Carbonari — e i più alti personaggi d'Italia — fautori dell'unione, dell'indipendenza — e della libertà degli italiani — da Cavour e Garibaldi a Francesco Crispi».

Dunque il Caffè serviva da paravento. Gli affiliati alla setta vi accedevano, poi alla chetichella scendevano la scala stretta, ingenua, a molteplici svolte, e arrivavano al locale quadrato e buio, illuminato di volta in volta da candele, e posto in comunicazione con le due gallerie da un'ultima scala. Uno degli affiliati rimaneva di sentinella alla superficie, in caso di pericolo i congiurati se la squagliavano per le quattro vie segrete.

Per questi ricordi storici e patriottici, anche il sotterraneo, conservato nelle sue linee essenziali, avrebbe dovuto essere dichiarato monumento nazionale ed inscritto tra i luoghi degni di essere visti dai visitatori della nostra città. Non se ne è invece fatto niente. Lodiamo il dottor Martinetto, che non ha cambiato nulla nel sottosuolo, fuori della costruzione del pavimento nell'ultimo locale, quello dei Carbonari, e l'intonaco alle pareti. Ma chi avrebbe detto al marchese Birago di Vische che anche quella sua così misteriosa cantina avrebbe finito per servir da rifugio contro le incursioni aeree nemiche? E come avrebbero pensato i congiurati del tempo di Carlo Alberto, che nel luogo in cui essi si riunivano per escogitare il modo di dare unità alla patria italiana, durante le stesse incursioni si sarebbero uditi i vagiti di nuovi fieri carnosi italiani alla vita?

Perchè il contrasto cui accennavamo in principio, è proprio qui, e si narra alla svelta in quattro parole. Il palazzotto è oggi occupato dalla «Clinica Sant'Anna» che, diretta dalla signora De Poi, si dedica all'assistenza ostetrica. Adattato appunto a sala-rifugio, il locale è provvisto di sedie a sdraio, lettini, tavole, e di tutto l'occorrente per assistere le puerpere. Nessun rumore giunge là sotto, neppure quello del bombardamento aereo. Durante l'ultima incursione, tutte le puerpere vi scesero, e ad un certo punto due di esse, amorevolmente assistite dalla direttrice sanitaria signora Piacenza e dall'infermiera signorina Bernardi, diedero alla luce due graziosi maschietti. I fiocchi rituali il giorno seguente recavano: «I coniugi Doga e avv. Giuseppe Battistini annunciano la nascita del loro Paolo». Altrettanto facevano i coniugi Maria e Fulvio Brasio, annunciando la nascita del loro secondogenito Giorgio. I due lieti eventi, tanto più lieti per l'ottima salute delle puerpere e dei loro piccini, si sono effettuati senza scosse, in modo regolare. E quando le sirene annunciarono il cessato pericolo, due visini rossi e pattuti, nati in piena quiete in una notte di tregenda dell'aria, sorridevano beati alle loro mamme felici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MARFORI: 17 e 21,30 (Ult. Rip. Eccezionale ultima settimana replica della ripresa della stagione del mondo di Nazzarini con Vera Bel Cupolo, 18 Ballerine).
GAY: ore 21: attrazioni e concerto Salone terrazza riaperto.

REX BAR - Attrazioni

Domani sera, ore 21, riapertura.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Con le donne non si sa mai» con Assia Noris, Umberto Melnati.
AMBROSIO: «Fumi da quelle mura» Dolores Costello, Michael Whalen.
CORSO: «Due cuori sotto sequestro» Maria Mercader, Sevato, Falconi.
AUGUSTUS: «Un marito per il mese d'aprile» Vanna Vanni, Pina Renzi.
BALBO 2 film: «Carta d'oro» Maria Eggerth, S. Palmerini e «Vacanze d'amore» Gilmore Rogers. (rep. 1,30)
IDEALE: «Ragazza indiavolata» e Grande Sport, Paola Barbieri e Billi.
STATUTO 2 film: «Penitenziario» Jean Parker e «Desiderio di re» Grace Moore, Franchot Tone (U. 1,30)
ALPI: «Manuale d'amore» Jole Veneri.
NAZIONALE: «Arrivano i gangsters».
MAFFEI: «Spettacolo erotico» e rivista «Lo specchio della vita» C. Colbert.
MASSIMO 2 film: Elliot Flerampo e Mimì Corsi, Idea Cesanis e «Gli avventurieri delle rocce» Rep. 1,50.
ELISEO: «Prigioniera di Silvez» e «Lo specchio della vita» C. Colbert.
COLOSSEO 2 film: «La regia sul fiume» e «Sangue d'artista» M. Eggerth.
S. ALBERTO 2 film: «I demoni del mare» e «Hotel Sachers» S. Schentall.
ROSSINI: «Cuba dei barbari» e Doc.
FORTINO: «Frankenstein» e Varietà.
OLIMPIA: «Miseria e nobiltà» F. P.
PIEMONTE 2 f.: Incanto di mezzanotte
P. NUOVA 2 f.: «E' arrivato l'amore»
SAVOIA 2 film: «Vento di milioni».
REX: «Delitto d'amore» con Armando Falconi, Margherita Carosio, Ulimo.

Domani al REX

la «grande esclusività» E.I.A.:

13 DONNE a RIVA PARADISO

Tredici cercatori d'oro, isolati nel deserto australiano, cercano una compagna. Con un avviso sui giornali di Sidney la loro iniziativa ottiene un grande successo. Il governo regolarizza la cosa con dei matrimoni per procura e a Riva Paradiso arriva un ciumpianario di donne interessantissime. L'epopea incomincia e raggiunge la vetta del più acuto interesse.

13 DONNE a RIVA PARADISO

è superbamente inscenato e lo interpretano i migliori elementi del cinema tedesco. Creazione U.F.A.

Nazionale: Arrivano i gangsters

con Paul Cavanagh.

Una povera donna decapitata dal treno

Di una raccapricciante sciagura è rimasta vittima ieri pomeriggio una donna. Essa si trovava in regione Falchera e stava per attraversare il cavalcavia di Cuorgnè quando è sopraggiunto il diretto della linea Torino-Milano. La poveretta è stata investita in pieno ed è rimasta decapitata. Addosso non le si sono trovati documenti sicchè non si è potuto procedere alla sua identificazione. Dimessamente vestita, era di un'apparente età di 30 anni. Sul luogo della sciagura si sono immediatamente recati i Carabinieri Reali della regione ed il dott. Olivari del Municipio. Dopo le constatazioni di legge, la salma della povera donna, pietosamente composta, è stata trasportata al Valentino.

La morte del cacciatore feritosi incidentalmente

Abbiamo riferito della disgrazia toccata al cacciatore Renato Giorda di Pietro, di Frossasco, frazione Maritano, il quale andato ad una partita di caccia, caduto incidentalmente a terra era rimasto mortalmente ferito per un colpo esploso dal fucile. Il poveretto, trasportato all'ospedale Mauriziano, vi riceveva le più amorevoli cure tanto che si sperava nella sua salvezza. Ma le condizioni del ferito si aggravavano di nuovo e irreparabilmente, ieri pomeriggio il Giorda è deceduto.

Operaio folgorato dalla corrente elettrica

Ieri mattina è stato trasportato cadavere all'Ospedale Martini il quarantaquattrenne Ganzini Arnaldo di Michele, abitante in via Borgone 16. Il Ganzini, operaio presso la Società Elettrica Municipale, con tre compagni si era recato per ragioni di lavoro a Venaria Reale. Giunti sul posto, una «Scala italiana» veniva issata sulla quale si trovava il Ganzini. Fosse fatalità, fosse inavvertenza, la scala toccava i fili elettrici ad alta tensione ed il Ganzini, dinanzi ai compagni rimasti esterrefatti, rimaneva folgorato precipitando a terra. Raccolto pietosamente dai colleghi, veniva trasportato al Martini.

Diverbio conclusosi con un grave ferimento

Ieri notte il verificatore del gas Pietro Albano di Felice, di 39 anni, abitante in corso Lecce 31, veniva ricoverato all'ospedale Martini con prognosi riservata per ferita da punta e taglio al volto, al torace e all'addome. L'Albano ha dichiarato che verso la mezzanotte, mentre giuocava alle carte con alcuni amici nell'osteria Mola in via Appio Claudio 116, veniva a diverbio con uno sconosciuto. Invitati tutti e due dal padrone dell'osteria ad andarsene sulla strada, lo sconosciuto colpiva con diversi colpi di coltello l'Albano. Risulta che la Squadra Mobile nella stessa giornata di ieri ha arrestato il feritore.

STATO CIVILE

Clarella Francesca ved. Colombaro, a. 83, da Giaveno, casalinga, corso Napoli 58 - **Perla Luigi** fu Giuseppe, a. 62, da Frascarolo, agiato, corso Cairoli 6 - **Ferraro Sambuco** ved. Rosa Kaiser, a. 35, da S. Ambrogio di Susa, casalinga, via Mad. Cristina 9 - **Cologno Anna Maria** ved. Martorana, a. 80, da Palmi, casalinga, via Fr. d'Acaja 26 - **Chiavazza Giovanni** fu Andrea, a. 61, da Sommariva Perno, panettiere, via C. Alberto 22 - **Rossi Alfonso** fu Camillo, a. 64, da Pralormo, pensionato, piazza Castello 14 - **Pierano Bernardo** di Giovanni, a. 53, da Poirino, muratore, via Don Bosco 4 - **Barberis Clementina** ved. Barrocco, a. 74, da Racconigi, casalinga, via P. Giuria 31 bis - **Vicenzi Erminia** ved. Magnabosco, a. 60, da Mondovì, casalinga, via Lagrange 10 - **Chiap Antonietta** ved. Gilbertoni, a. 74, da Vercelli, casalinga - **Galetto** ing. Enrico fu Giuliano, a. 76, da Torino, pensionato.

Parenti conclude a Valona il Giro per l'Albania del Carro di Tespi lirico

Valona, 15 settembre.

Il componente il Direttorio Nazionale del P. N. F. e presidente dell'O. N. D. eccellenza Parenti ha presenziato a Valona allo spettacolo di chiusura del Carro di Tespi lirico per l'Albania. E' stato rappresentato il *Barbiere di Siviglia*; il gerarca si è intrattenuto con gli artisti che hanno completato il giro lirico in Albania, giro che è stato coronato da un particolare successo. Agli spettacoli del Carro di Tespi svoltisi nelle varie città albanesi hanno assistito, infatti, circa 115 mila spettatori. A questa imponente cifra è da aggiungere una massa enorme di camerati in grigio-verde, che con fervidi applausi hanno manifestato il loro vivo gradimento per questa iniziativa tipicamente fascista, realizzata dall'O. N. D. per iniziativa del Partito e con la diretta collaborazione del Ministero della Cultura. Il presidente del Dopolavoro ha potuto al compiaciuto artistico il cameratesco saluto del Partito.

Prima dello spettacolo, l'eccellenza Parenti aveva visitato, accompagnato dall'ispettore del Partito per l'Albania e dalle autorità locali, la Casa del Fascio e il Dopolavoro delle Forze Armate, ovunque accolto con vibranti manifestazioni al Duce.

I resti di Goffredo Mameli deposti presso l'Altare della Patria

Roma, 15 settembre.

I resti gloriosi di Goffredo Mameli sono stati deposti stamane, lunedì, presso l'Altare della Patria, in attesa di essere trasferiti al Gianicolo nel nuovo Monumento-Ossario.

La cerimonia si è svolta alle ore nove in forma strettamente privata, alla presenza del generale Ezio Garibaldi, presidente del Comitato pel Monumento-Ossario, di un rappresentante del Governatore di Roma, del Podestà di Genova, di un discendente di Goffredo Mameli, di un rappresentante del Federale dell'Urbe e del Comitato romano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Dette da un sacerdote le preci di rito ed impartita l'assoluzione, è stata fatta la ricognizione dei resti mortali che, racchiusi in un piccolo sarcofago, scortati da un manipolo di balilla e di avanguardisti, sono stati deposti su di un carro che li ha trasportati al Vittoriano, dove rimarranno temporaneamente nella cripta dell'Altare della Patria avvolti nel tricolore e nella coperta che fu distesa sulla salma di Giuseppe Mazzini; fino a che, in giorno da destinarsi, saranno trasferiti come si è detto in trionfale corteo al Gianicolo ed inumati nel loculo centrale del monumento, che per volere del Duce raccoglierà le ossa e le ceneri dei Caduti per Roma dal 1849 al 1870, e che sarà solennemente inaugurato il 3 novembre, anniversario di Mentana.

I resti di Goffredo Mameli furono esumati una prima volta nella sacrestia della Chiesa delle Stimmate il 9 giugno 1872, alla presenza di Agostino Bertani, che nel 1849 aveva effettuato l'imbalsamazione della salma. Procedutosi all'esumazione, fu trovata una cassa di legno e zinco in non troppo buono stato, dovuto in gran parte alla piena del Tevere della fine del 1870. Dell'imbalsamazione non c'era più alcuna traccia. Fu trovato soltanto lo scheletro intatto. Il teschio venne esaminato e riconosciuto dal dottor Bertani.

Dopo l'assoluzione religiosa, la cassa venne consegnata al Comitato costituitosi per le onoranze al Poeta-Soldato, che la trasportò a spalle nel vicino palazzo Maccaroni sede della Banca Romana.

La mattina seguente, con un carro a quattro cavalli, le spoglie mortali di Goffredo Mameli compivano solennemente trasportate al Verano. Il corteo era composto dalle associazioni patriottiche con musiche e bandiere e da gran folla di popolo.

Al Verano la salma fu ricevuta da un assessore del Comune di Roma in rappresentanza del sindaco, e collocata provvisoriamente nel deposito. Venne pure inaugurata la lapide al Poeta-Soldato nel muro di fronte alla tomba attuale, nella vicinanze cioè del luogo dove è poi sorta la tomba di famiglia del generale Ricciotti Garibaldi. Per qualche anno i resti di Goffredo Mameli trovarono sepoltura al piedi della lapide. Solamente il 26 luglio del 1891 fu solennemente inaugurato il monumento attuale.

Il Direttorio del Partito convocato per martedì

Roma, 15 settembre.

Il Direttorio Nazionale del Partito è convocato nella Sede Littoria per martedì 23 corrente, alle ore 17.

Le udienze del Duce

Monsignor Segvic

Roma, 15 settembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia monsignor Segvic, noto studioso cronto di storia e professore di filosofia all'Università di Zagabria, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

Visite al «Covo»

Milano, 15 settembre.

Nella mattinata di ieri il Comando federale della GIL di Parma, in questi giorni a Milano per le gare atletiche, ha compiuto una visita di omaggio al «Covo». Alle 11,30 i dopolavoristi dell'U.P.I. accompagnati dai loro dirigenti hanno pure visitato il «Covo» recando un omaggio di fiori alla memoria di Arnaldo. Le visite si sono concluse con il saluto al Duce e acclamazioni alla vittoria delle armi dell'Asse.

La gratitudine al Duce degli agricoltori montani

Roma, 15 settembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Interpretando il sentimento unanime degli agricoltori della montagna, tenaci nel coltivare la loro terra come nel difendere la loro trincea, la Confederazione fascista degli agricoltori esprime a Voi, Duce, la più profonda gratitudine per il provvedimento di sgravio dei contributi unificati. Gli agricoltori beneficati vedono in questo Vostro generoso intervento un decisivo importantissimo passo verso quella completa riorganizzazione dell'economia montana, che consentirà alle popolazioni che operano nei piccoli rurali dell'Alpe e dell'Appennino di guardare all'avvenire con tranquilla sicurezza. - Presidente Confederazione: Mazzarini».

Le anticipazioni sui titoli della Rendita 5 per cento

Roma, 15 settembre.

Con decreto del Ministro per le Finanze in data 12 corrente, viene prorogato a tutto il 31 marzo 1942-XX il termine per le agevolazioni, di cui all'ultimo comma dell'articolo 7 del regio decreto legge 30 settembre 1935-XIII, numero 1684, riflettente le operazioni di anticipazione da parte dell'istituto di emissione sui titoli del prestito nazionale Rendita 5 per cento ad un saggio di interesse pari al saggio ufficiale diminuito di mezzo punto, nonchè l'esenzione fiscale sulle anticipazioni medesime concesse dall'istituto di emissione od anche da casse di risparmio, da società e da istituti.

Una cattedra di studi verdiani al Conservatorio di Milano

Roma, 15 settembre.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, per concludere degnamente le onoranze ordinate dal Duce nel quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, ha istituito presso il R. Conservatorio di musica di Milano una cattedra di studi verdiani, affidandone l'insegnamento al maestro Carlo Gatti. L'insegnamento comincierà col nuovo anno scolastico.

Consacrazione di una chiesetta costruita da militi a Venezia

Venezia, 15 settembre.

Alla presenza del Duca di Genova il Cardinale Patriarca ha benedetto la nuova chiesa di Santa Barbara della Vittoria, costruita dai Legionari della Milizia Artiglieria Marittima nell'Isola di Sant'Andrea. La chiesetta è stata edificata con materiale autarchico, mattonelle e altri interizi rinvenuti dagli stessi Legionari nei nauifondali della nostra laguna; ed essa è sorta per un voto formulato dalle Camicie Nere per la vittoria finale delle nostre armi.

Dopo la consacrazione della chiesetta, che si lapira nelle sue linee alto stile romanico, il Cardinale Patriarca ha celebrato la Messa pronunziando alla fine nobili parole patriottiche. Quindi ha amministrato la Cresima a 11 Camicie Nere e ad 8 figli di Legionari.

Al Centro di studi leopardiani

Recanati, 15 settembre.

Si è concluso il terzo corso di cultura leopardiana promosso dal Centro nazionale per gli studi leopardiani. Alla manifestazione sono intervenute autorità e gerarchie delle province di Macerata e di Ancona e una folla di studiosi. Il prof. Cozzani che ha presieduto il corso è stato molto applaudito per la sua interpretazione profonda ed originale del grande recanatese. Il direttore del Centro, senatore Ettore Leopardi, ha ringraziato il prof. Cozzani con fervide parole, al quale il pubblico si è associato con dimostrazioni di simpatia.

L'inopinato ritrovamento della reliquia di un santo da parte di alcuni muratori

Meda, 15 settembre.

Alcuni muratori nello scrostare l'intonaco esterno di una casa, mettevano allo scoperto una piccola lapide con incise le seguenti parole in latino: «Lampha manus - Mentes lacrimae - Via abdita purget». Dopo qualche perplessità si decise di rimuoverla, ma un colpo di piccone infrangeva una custodia di vetro contenente un osso ed uno scritto. Quest'ultimo, al contatto dell'aria, andò in briciole, mentre sull'osso si potè leggere: «S. Julianus mart.».

La notizia della scoperta, deformata e ampliata, fece immediatamente il giro di tutta la borgata e in breve la popolazione si riversò su luogo del rinvenimento: fu necessario l'intervento del parroco per spiegare che il fatto nulla aveva di eccezionale. La reliquia venne trasportata nella chiesa parrocchiale. Si ritiene che quando i francesi di Napoleone incamerarono il monastero delle Benedettine che sorgeva a Meda, le monache nel partire affidassero la reliquia a persone di fiducia perchè la salvassero dalla profanazione: così venne nascosta da qualche fedele nel muro.

75 mila uova sequestrate su un autocarro alle porte di Roma

Roma, 15 settembre.

Gli organi di controllo annonario del Governatorato di Roma avevano avuto sentore da qualche giorno della introduzione in città di ingenti quantitativi di uova senza il passaggio per il tramite dei competenti uffici. Si era anche saputo che le partite venivano trasportate lungo la via Salaria, provenendo da centri rurali della Sabina.

La Federazione dell'Urbe ha disposto indagini e appostamenti; dopo qualche giorno di vigilanza, all'alba di ieri, è stato fermato un autocarro carico di ceste di uova, con un complesso di 75 mila unità. Il carico era accompagnato da tale Luigi D'Egidio, il quale naturalmente non ha saputo dare sufficienti spiegazioni agli agenti inquirenti. Costui è stato denunziato.

La scoperta ha avuto un interessante seguito. La federazione dell'Urbe ha disposto la distribuzione delle 75 mila uova ai mercati rionali, e così poche ore dopo la scoperta, le ceste avevano raggiunto i luoghi di consumo. Una cesta assegnata al mercato di Porta Maggiore era in vendita, quando la rivenditrice, assunta la prima fila di uova, ha scoperto che in fondo al cesto erano salami e carni insaccate, che il D'Egidio tentava di introdurre clandestinamente in città.

Capostazione che muore mentre impartisce ordini

Parma, 15 settembre.

Mentre impartiva disposizioni di servizio, il capostazione di Fornovo Taro, Autore Cittadini, improvvisamente si accasciava al suolo, colto da aneurisma. Soccorso dal personale, il poveretto è morto mentre veniva condotto in automobile presso un medico.

Duplice tragedia a Milano In una camera ammobiliata

Milano, 15 settembre.

Da qualche tempo aveva preso alloggio presso l'affittacamere Maria Leporati, in via privata De Albertis 16, tale Giuseppe Siroli, di anni 55, da Milano, qualificatosi appaltatore. Costui era visitato spesso da una ragazza che passò con lui la notte di sabato. Verso mezzogiorno di ieri due colpi di rivoltella rintronarono nella camera dei Siroli, e gli accorsi trovarono la ragazza al suolo, fulminata da un proiettile che aveva colpita al cuore; il Siroli era pure cadavere sulla soglia della scala. Evidentemente dopo il delitto, l'uccisore si era lanciato a precipizio fuori della camera, scivolando e colpendosi con l'arma che ancora impugnava. La ragazza è tale Maria Dell'Occhio, di anni 22, da Milano. Fra le carte che portava nella borsetta vennero trovate il ritratto di un bimbo che si ritiene suo.

La polizia ha sequestrato una lettera inviata dai Siroli alla Dell'Occhio, nella quale la rimproverava per le spese eccessive alle quali essa si era abbandonata e che egli

U.S.A.: TIPI FUORI DAL NORMALE
— L'ho arrestato; ha una carta fascia non sospetta!

ATLANTICO
— Deve essere il cavo con l'Europa: scotta!

BRITANNO PRUDENTE
— E tu ti fidi, senza pattugliamento?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 15 Settembre 1941 - Anno XIX - Num. 220

Perchè i russi sono battuti

Schiacciante superiorità tecnica delle forze armate germaniche

Ibridismo logistico-strategico e genialità nichilista - Cervelli devastati da un ventennio di propaganda - A colloquio con un "politruc,,

Tallina (Reval), 15 settembre.

Il maggiore Koerner, dopo di averci spiegato in ogni suo punto la battaglia dell'Estonia, volle accompagnarci sulla faccia dei luoghi. Fu una visita assai lunga e, in un certo senso, tediosa poichè sulla è più monotono e uguale a se stesso di un campo di battaglia. Del resto come quello dei dintorni di Tallina ne avevamo visti già in Finlandia, soltanto che qui si trattava di boschi e lì di pianura aperta. Si desumevano da mille indizi le ragioni della sconfitta russa, tutte assommate nella schiacciante superiorità tecnica dei tedeschi. Delle truppe più evidenti, dal modo di disporre e scavare le trincee, dalla rudimentale maniera con cui venivano aperti i fossati anticarro (opera di mani femminili costrette a quel tremendo lavoro), dall'estroso e spesso paradossale sistema dei reticolati, delle bocche di lupo, dei nidi di mitragliatrici, dal numero dei carri armati, autoblindo, cariche esplosive, si vedeva l'empirismo dei bolscevichi solo sostenuto dalla volontà accanita di non farsi sopraffare, di resistere, di produrre il maggior danno.

Stranezze sovietiche

La guerra è un'arte e mentre quella dei tedeschi vi appariva quale la conoscevamo: strategia, precisa, lucida e conclusiva, le orme di quella russa ne denunciavano l'imperizia e la grossolanità. Per esempio: sul Ponte Catrina, che lega un molo del porto di Tallina alla terra ferma, i sovietici prima della fuga accumularono enormi quantità di legname. Costruirono una barricata alla quale dettero fuoco. Questo fuoco sarebbe stato sufficiente a distruggere il ponte? No, il ponte era di ferro e pietra, necessitava dunque di una dose di dinamite. Venne messa la dose di dinamite ma così forte che al momento dello scoppio saltarono in aria mezzi di granito di mezza tonnellata che volarono fino ai tetti della città. Allora perchè dettero fuoco alla barricata? Mistero.

Altre stranezze: i russi incendiarono, come ho raccontato, tutti gli impianti bellici e industriali utili e lasciarono intatti i capannoni dell'aeroporto militare; laddove quelli dell'aeroporto civile vennero ridotti in briciole. Oltre a tutto sull'aeroporto militare lasciarono anche l'intera dotazione intatta di artiglieria antiaerea, una trentina di pezzi fra grandi e piccoli. L'incongruenza maggiore, poi, l'ho già raccontata l'altra volta. La flotta fino all'ultimo momento incrociò dinnanzi alla città, senza sparare sopra un solo colpo di cannone.

L'unica distruzione compiuta nel centro di Tallina fu quella della Legazione tedesca, intatti tutti gli altri edifici adibiti a sede diplomatica, incluso quello della Legazione d'Italia. Sulla Legazione tedesca peraltro si era da tempo puntata l'attenzione bolscevica. Il maggiore Koerner, vice-addetto militare di Germania a Tallina, ricorda perfettamente come la G.P.U. messa insediato in un edificio dirimpettaio uno speciale laboratorio fotografico. Muniti potenti teleobiettivi chiunque entrasse o uscisse dal portone della Legazione tedesca veniva accuratamente fotografato. Si crearono così degli schedari segnaletici di quei estoni, russi e stranieri, in , che per una ragione o pe altra erano in rapporto con i tedeschi. Sulla base di questo lavoro fotografico si attaccò le liste delle deportazioni. Quando i tedeschi si accorsero del trucco crearono un altro ingranaggio, fuori del tiro fotografico della G.P.U., però numerose migliaia di persone erano già avviate, imbarcate sui treni per la Russia, ingoiate dalla voragine bolscevica.

Bravi, ma nella rivolta

L'artiglieria germanica ebbe ordine di non sparare su Tallina, e anche a questo si deve la salvezza della piccola capitale; ma non si potè a meno di tirare sul porto ove una squadra di distruttori bolscevichi meditavano la rovina. S'aggiunse guasto a guasto e chi ne beneficiò furono quei soldati e marinai che il giorno dopo della conquista rastrellando le acque del porto alla caccia di mine inesplose, s'incontrarono coi soliti prati di pesci vivi, ma stranamente impazziti ed inerti. Erano ubriachi. Vuotando nel mare i serbatoi di alcool i bolscevichi avevano dato in braccio all'ebbrezza il Golfo di Tallinn. Ce ne fu per tutti, di pesce fritto o in zuppa, e per molti giorni.

Ora si diceva delle armi da guerra. Ripeteremo anche un luogo comune, ma è indispensabile. I russi sono bravi, bravissimi nella lotta cittadina; in campagna, la loro guerra è una forma immensamente dilatata della rivolta di piazza. Ciò che di guerra moderna in ventiquattro anni hanno imparato appartiene alla tecnica francese e tedesca; un ibrido strategico-logistico animato dal loro genio nichilista. Vedete, per esempio, come nel breve quadrato del cimitero tedesco di Moigu, alla periferia di Tallinn, essi hanno resistito in pochi, fra le tombe e le fosse, agli assalti dei carri armati germanici. La più elementare tecnica di guerra avrebbe suggerito la costruzione di formidabili, profondissimi sbarramenti anticarro, con fossati e linee d'intralcio in ferro e cemento tutt'all'intorno alla città, a 10, 20 chilometri almeno. Neppure per sogno. Si deciderò a pensare agli ostacoli contro le Divisioni corazzate soltanto qualche giorno prima della ritirata. Per tutta mano d'opera mobilitarono i vecchi, le donne e i ragazzi della città, li condussero a scavare dei fossi sulle strade di accesso. Che potevano fare delle mani di donne, di vecchi, di ragazzi? Ben altro ci voleva: opere di molti mesi o addirittura di anni, per ritardare seriamente i carri corazzati. Però attorno al cimitero di Moigu la difesa russa diventò un'epopea. Quando tutti i quasi furono morti accanto a quelle pacifiche tombe, i superstiti ammucchiarono i nemici caduti dal Battaglione a colpi di mitragliatrice, come ho già raccontato.

Gli strumenti del bolscevismo

Sul fiume Jagala altro episodio dello strano valore russo. Mentre cedevano la resistenza, una vitalità, aceita come sede di una Campagna di mitraglieri non molò. Si trattava di una gentile viletta in mezzo ad un parco. Il Comando sovietico vi aveva installato un gruppo di uomini disperatissimi, decisi a tutto, e che fece onore all'impegno. I difensori dovevano appartenere evidentemente a quella generazione comunista più profondamente intrisa di spiriti rivoluzionari.

Pigiati in poco spazio (ho contato e fotografato nel quadrato di una piccola camera ben 64 letti), gli uomini si nutrivano di odio e di propaganda bolscevica; è lì dentro che ho trovato qualche singolare strumento della mistica rivoluzionaria bolscevica. Per esempio, un intero manuale di storia della Rivoluzione in cartoni zincotipici: qualcosa di simile a quelli che si vedono nelle nostre scuole elementari per volgarizzare mediante figure le cognizioni della zoologia e della botanica. Materia gradissima, terribilmente noiosa. Quale martello per far capire ai giovani russi le complicatissime reazioni dell'alchimia politica bolscevica. Quale sforzo mentale per imparare a memoria fatti di una tetraggine così fonda come questa: « Decisione e ordine del giorno del VI Congresso di Praga, 15-29 gennaio 1918 ». Di tutti i partiti del R. S. D. F. P., Partito socialdemocratico degli operai, allo scopo di formare un partito socialdemocratico indipendente degli operai (fu il Congresso in cui si separarono menscevichi e bolscevichi). Oppure: fiancheggiati nella mezze le effigi dei più importanti delegati al Congresso di Londra (13-27 aprile 1903). Vi figurano tra gli altri Massimo Gorki e Varasciloff, in debita proporzionale grandezza sotto i ritratti di Lenin e Stalin (di Trotski, com'è naturale, neppure un cenno). Altri diorami sono dedicati ai fatti rilevanti della preistoria rivoluzionaria, come la statistica del movimento insurrezionale tra i soldati e i marinai delle forze imperiali fra il 1905 e il 1907. Un elenco secco e crudo che ogni buon bolscevico deve saper citare a campanello: 14-23 giugno rivolta dell'incrociatore Potemkine a Odessa; 6 giugno: rivolta della flotta a Riga; 17 giugno: rivolta della corazzata Giorgio Pobedanoscez a Odessa; 17 giugno: rivolta degli aspiranti della nave scuola Prut; 26-27 ottobre: rivolta dei marinai e soldati a Kronstadt; 13-15 novembre: rivolta della flotta del Mar Nero a Sebastopoli; 20 novembre: rivolta delle armate di Ekaterinoslav e Petigorsk; 7 dicembre: rivolta del battaglione di Krasnojarsk; e così di seguito: rivolte, rivolte, rivolte; tutte le rivolte di quell'anno tragico.

Sembra per esempio indispensabile inchiodare nella testa dei soldati in ogni minimo particolare il fatto del Potemkine. Uno di questi cartoni contiene il preciso tracciato della rotta seguita dalla nave rivoluzionaria dopo che ebbe innalzato la bandiera rossa. Il grafico è dominato dalle facce dei due capi della rivolta, i marinai Matiuscenko e Vakuinciuk.

Non è a dire che io abbia trovato tutto o in parte tale materiale di propaganda politica presso un battaglione dell'esercito. Questi non sono che brandelli infimi dell'apparato gigantesco, tetro, schiacciante sotto il quale si comprimono da 27 anni i cervelli dei soldati russi. Tra la truppa la distribuzione, assolutamente gratuita, di storie del bolscevismo e di storie della Russia, ad uso bolscevico, era ed è copiosissima. Non si penetra in un campo militare, in una trincea senza trovare a diecine i molto spesso con tracce indubbie di lettura i manuali diffusi dal commissariato del popolo per la propaganda militare.

E così per i giornali. La trincea è inondata di carta stampa. Eccovi dal numero 204 del 22 agosto 1941 del Soviet Estonia qualche stralcio. « Si annuncia che Ribbentrop debba lasciare il suo posto. Che a Berlino corre voce della cattura di Goering e della sua chiusura in un campo di concentramento. Il fratello dello stesso Goering sarebbe stato obbligato a lasciare Praga e la sua famiglia fuggire a rifugiare in Svizzera. Ribbentrop sarebbe accusato dai generali dello stato maggiore germanico di tutti i guai sul fronte orientale. In Germania non ci sono quasi più operai essendo richiamati nell'esercito tutti gli uomini sino a 40 anni. Le comunicazioni sono diventate così difficili che tra Vienna e Dresda ci si impiega un mese. La produzione del materiale da guerra è diminuito del 40 per cento, quasi tutte le fabbriche di tessuti sono chiuse. In Germania operai non ci sono che scarpe di legno e per averle è necessaria la tessera ». Questo per quanto riguarda la situazione interna. Dal lato militare le condizioni dei tedeschi non appaiono al giornale Soviet Estonia più brillanti. « I tedeschi hanno tentato di formare delle divisioni ungheresi ma un nuovo costituite sono cinque sono pronte. Nelle file della Wehrmacht i soldati sono scontenti e odiano gli ufficiali che li obbligano a battersi ».

Cosa non fanno i tedeschi secondo gli informatori dell'organo sovietico. Empiano i giovanetti, portano via le campane delle chiese in Norvegia, hanno inviato in Spagna nientemeno che con quarantamila soldati in uniforme, altrettanto ingegneri mentre a capo di tutte le industrie, non meno di ventimila agenti della Gestapò introdottisi nei ministeri di Francia e nei giornalismo. Inoltre quindicimila iscritti alla Hitlerjugend si troverebbero in Spagna non si sa bene con quali compiti. Il popolo spagnuolo detesta i tedeschi soprattutto da quando si è costituito a mandare il grano della Castiglia in Germania. Ma questa storiella del grano, come ognuno sa, è già vecchia. Ritaglio ancora un telegramma delle associazioni femminili cristiane di Londra alle organizzazioni parallele (non certo cristiane) di Mosca. « Noi giuriamo di vincere, come voi, per tentare di mettere fine alla guerra. L'Inghilterra e la Russia uniranno il comune nemico per dare la pace al mondo intero ». Seguono le firme. Tra le altre: Beatrice Webb, lady Astor e lady Simon.

Incontro col « politruc »

Quali effetti provochi nelle coscienze dei combattenti questa propaganda non si può dire. E' indubbio però che taluni strati dell'esercito bolscevico ne sono permeati e convinti: certe leve di ufficiali, certe specialità tecniche e i « Politruc », gli agenti politici funzionanti nel seno dei comandi, dalla minima alla massima unità, e degli stati maggiori. Si tratta per così dire dell'aristocrazia del partito immessa tra i combattenti. Per molte testimonianze, dirette e indirette, questa aristocrazia ha avuto più di una volta morire sul campo. Qualche « politruc » per la capriccione circostanza della guerra cade prigioniero e a Tallina ne abbiamo incontrato uno.

Ci condussero in una tuttoia ove s'accatastavano in attesa del rancio un migliaio di soldati, qualche marinaio del Battflat e una ventina di ufficiali. Questi li tenevano a parte, in una stanzone chiuso. Tra essi il « politruc », giovanotto bruno, piccolino, nativo dell'Ucraina, vivace e pronto alla polemica. Lo interruppi un collega del D.N.B., perfetto possessore della lingua russa, invitandolo a rispondere ciò che pensa senza le solite locuzioni banali. Il giovanotto accettò a una condizione. « Mi farete restituire il mio passaporto. Quando sono stato preso mi hanno tolto il passaporto: non dirmi che cosa ne ne fanno. Per me quel documento è come la mia anima stessa. Non posso farne a meno ».

Il collega tedesco promise di restituire l'anima al vivace bolscevico e gli chiese: — Cosa pensate dei vostri alleati inglesi e americani?

— Evidentemente ciò che pensiamo della Germania.

— Che ne dite delle sconfitte del vostro esercito?

— Non scopre le battaglie perdute si possono chiamare sconfitte.

— Credete allora alla vittoria del vostro paese?

— Noi crediamo alla fedeltà dei nostri veri alleati. Essi sono: la immensità dello spazio russo, l'inverno e il tempo.

Il « politruc » e il collega tedesco continuarono per un pezzo a discorrere. Siccome chi mi traduceva s'era allontanato e io ormai non ci capivo più niente uscii dalla negra tettoia ove spirava già il freddo vento dell'autunno baltico.

Giovanni Artieri

Prigionieri tedeschi
fucilati dai russi

Berlino, 15 settembre.

L'Agenzia ufficiosa germanica apprende che il comandante del 626° reggimento fucilieri sovietico ha fatto fucilare 8 feriti germanici, i quali, caduti prigionieri dei russi avevano rifiutato di svelare informazioni di carattere militare. Parecchi soldati del reggimento caduti alla loro volta in mano dei tedeschi, hanno confermato la infamia azione del colonnello sovietico.

Gli effetti del controblocco sul traffico del porto di Lisbona

Lisbona, 15 settembre.

La guerra ha notevolmente alterate le proporzioni delle navi delle diverse marine che percorrono l'Atlantico. Le statistiche del mese di giugno concernenti il porto di Lisbona offrono un quadro assai rappresentativo di tale alterazione. Mentre la bandiera portoghese, dato l'impiego intensivo dei propri natanti, figura con 46 navi di complessive 104 mila tonnellate, quella inglese, che era al secondo posto, è scesa negli ultimi tempi con ritmo spaventoso. Anche il movimento delle navi inglesi, ma naviganti con bandiera inglese, è insignificante.

I piroscafi inglesi non accostano in Capo Verde

Lisbona, 15 settembre.

Si apprende che dal mese di maggio scorso nessun piroscafo inglese ha toccato le isole del Capo Verde. Fu proprio in tale mese che due mercantili britannici fungenti parte di un convoglio di undici navi inglesi concentrate a Capo Verde, avventuratisi in viaggio furono silurati presso l'isola di Sant'Antonio. Da quell'epoca le sole navi che approdano a Capo Verde sono portoghesi o spagnole.

La Camera turca convocata per oggi

Ankara, 15 settembre.

La Camera dei Deputati si riunirà nel pomeriggio. All'ordine del giorno figura fra l'altro la ratifica del provvedimento che prolunga di due mesi l'accordo commerciale turco-svizzero. Non è escluso che esaurita la discussione degli argomenti all'ordine del giorno, la Camera prenda le vacanze fino ai primi di novembre.

L'onomastico di Simeone festeggiato in Bulgaria

Sofia, 15 settembre.

Tutto il popolo bulgaro ieri ha festeggiato l'onomastico del Principe Ereditario Simeone. Solenni *Te Deum* sono stati officiati in tutti i centri del paese.

La collaborazione italo-croata

Dichiarazioni del gen. Stanzer

Roma, 15 settembre.

Il generale di corpo d'armata Slavko Stanzer, ispettore delle Forze Armate del nuovo Stato croato, capo della missione militare, attualmente ospite del Governo fascista è stato intervistato da un redattore dell'Agenzia *Stefani*.

Dopo avere espresso con termini calorosi la grande, profonda riconoscenza di tutto il popolo croato verso l'Italia e il suo Duce, per l'aiuto pronto, efficace e veramente fattivo dato dall'Italia alla causa della giovane Croazia, egli ha soggiunto:

« Le accoglienze tributateci dalla popolazione e dalle autorità italiane già si avevano vivamente commossi, perchè in esse noi sentiamo battere il cuore dell'Italia all'unisono col nostro. Ma questa nostra sensazione si è vieppiù rinsaldata allorchè avemmo l'alto onore di essere ricevuti dal Duce, a Palazzo Venezia ».

Il generale Stanzer ha quindi accennato alla collaborazione italo-croata in pieno sviluppo in tutti i settori.

« Collaborazione che — egli ha precisato — si rafforzerà sempre più, in uno spirito di reciproca comprensione fra i due popoli, tenendo presente che la Croazia seguirà l'esempio dell'Italia ispirandosi agli istituti e alle leggi, alle esperienze e alle realizzazioni della grande vicina.

L'attuale collaborazione tra gli organi direttivi delle Forze Armate dei due Paesi tenderà a svilupparsi ulteriormente e si rafforzerà sempre più volendo l'esercito croato, che nel corso della storia ha dato luminose prove di valore e di sacrificio, modellarsi anch'esso sul poderoso organismo dell'esercito Esercito italiano, che ha trovato nel Duce il massimo propulsore e potenziatore.

Una prova di questa collaborazione è data dal fatto che già numerosi allievi ufficiali croati sono in Italia per frequentare i corsi presso Accademie militari, ed altri ancora se ne aggiungeranno in seguito. D'altro canto, nell'Accademia militare croata (Donbranshei) e nella Scuola allievi Sottufficiali croata saranno quanto prima ammessi istruttori italiani, che, con la loro profonda esperienza e vasta competenza, vi apporteranno un tesoro inegualgliabile di dottrina e di scienza militare.

Il generale ha voluto poi sottolineare che alla legione di volontari croati attualmente al fronte orientale, se ne aggiungerà, fra non molto, un'altra, composta di reparti; questa si trasferirà prima in Italia per un periodo di addestramento.

In questa partecipazione alla lotta antibolscevica — ha detto infine il generale Stanzer — la Croazia « ustascia » è spiritualmente e materialmente in linea con le potenze dell'Asse, cui il nuovo Stato rimane e rimarrà legato per sempre.

Il generale ha concluso rinnovando le espressioni di simpatia e di alta ammirazione per l'Italia e per il Duce.

Un carreggio del genio ad un passaggio difficile in piena velocità sul fronte orientale.

Continuano le ostilità tra Perù e Ecuador

Buenos Ayres, 15 settembre.

(S.I.A.) Le azioni belliche continuano tra Perù e Ecuador. Il Perù annuncia infatti che truppe ecuadoriane hanno attaccato il posto peruana di Soplin sul Rio Pestaza e le guarnigioni ai margini dei fiumi Santiago e Tigre; accusa l'Ecuador di preparare forti contingenti di truppe a nord di Machalla e di avere trasportato a bordo della cannoniera *Calderon* e delle grosse barche a vela *Velasco* e *Santa Maria*, navi tutte contrassegnate dagli emblemi della Croce Rossa, 600 uomini del reggimento d'artiglieria Bolivar e 300 soldati del battaglione Guaya. Il Perù accusa inoltre l'Ecuador di inciatare contro i soldati peruani gli indii Jibaros, noti per la loro crudeltà.

Da parte sua l'Ecuador annuncia che distaccamenti di cavalleria peruana hanno occupato la città ecuadoriana di Piedras e il paese di Penipupli; accusa il Perù di disporsi ad attaccare le fiorenti popolazioni di Macas, Mendez, Zamora e Gualaquiza, mentre truppe peruane sono giunte allo sbocco del fiume Minze e altre presso Logrono. Sopraffatto il debole distaccamento di Yaupi sul fiume Chupiza, le truppe peruane avanzano verso Limon. Molti paesi ecuadoriani prossimi a Piedras sono stati spontaneamente evacuati dalla popolazione civile che teme l'approssimarsi del nemico.

Il Governo di Quito pubblica il seguente bollettino: « Dopo frequenti attacchi ogni giorno più intensi delle forze peruane, il paese di Zapotillo è caduto in potere dell'invasore. Gli attacchi a Zapotillo furono simultanei da terra e dall'aria, con artiglieria e cavalleria. Le nostre forze si sono ritirate verso Sabanilla. Non si conoscono le perdite avutesi in tali azioni. Informazioni posteriori da fonte peruana fanno sapere che le truppe peruane hanno poi abbandonato Zapotillo ».

Il non avere mantenuto l'impegno di cessare le ostilità provoca nella stampa sud-americana sentimenti di delusione e di ostilità contro il Presidente degli Stati Uniti che non ha fatto rispettare i principi panamericani in una soluzione pacifica della vertenza.

Grandiosa opera di bonifica inaugurata in Spagna

Madrid, 15 settembre.

Una grandiosa adunata di oltre 200 mila agricoltori ha avuto luogo ad Alicante per la inaugurazione delle opere di bonifica di una vastissima zona che fino a qualche tempo fa era un terreno salmitroso assolutamente incolto ed oggi invece si sta rapidamente trasformando in terreno fertile. L'inaugurazione si è svolta alla presenza del Ministro segretario del Partito, del ministro e del sottosegretario alla agricoltura.

E' stata celebrata una Messa al campo davanti alla casa dove fu imprigionato dai rossi José Antonio Primo De Rivera. E' seguita la visita alla tombe dei gloriosi caduti per la Rivoluzione Nazionale ed infine è stata posta la prima pietra del monumento ai 62 falangisti caduti nel tentativo generoso di liberare José Antonio Primo De Rivera.

La fucilazione per i sabotatori decretata in Romania

Bucarest, 15 settembre.

Un comunicato del Ministero degli interni annuncia che tutti coloro che si renderanno responsabili di atto di sabotaggio contro le ferrovie e gli stabilimenti industriali, saranno fucilati immediatamente, in base alla legge di guerra. Il vice presidente del consiglio, Michele Antonescu, ha dichiarato ai giornalisti che durante gli ultimi tre mesi non si è verificato in Romania alcun atto di sabotaggio e che su 22 mila treni che hanno circolato in tale periodo, hanno avuto incidenti due vuti a sabotaggio.

La cresima a bimbi libici

Bologna, 15 settembre.

Il Cardinale Nasalli Rocca si è recato a Riola di Vergato, a amministrare la Cresima a una trentina di bambini libici della della Limentra. Alla cerimonia sono intervenuti il Federale e altre autorità. Il Cardinale ha rivolto parole affettuose ai bambini, e i presenti hanno improvvisato una ardente manifestazione di fede all'indirizzo del Duce.

Giovane ricevitore postale arrestato per ammanchi

Verbania, 15 settembre.

I carabinieri di Verbania-Intra, su denuncia dell'ispettore provinciale delle Poste, hanno arrestato il ventiseienne Luciano Gila, gerente l'ufficio postale di Trobaso e ciò in seguito a una verifica compiuta dall'ispettore, il quale ebbe a scoprire ammanchi ingenti di denaro. Il Gila si è protestato innocente, affermando che gli ammanchi in questione dovevano attribuirsi a qualche errore. E' noto però che da qualche tempo il giovanotto conduceva vita dispendiosa non certo proporzionata ai suoi guadagni.

Il Gran Premio del Reich, a Berlino. L'Ambasciatore Alfieri con il sen. Tesio, fotografati con il fantino Gubellini, che ha portato Nicolò dell'Arca alla vittoria. (Telefoto)

La studio d'una via navigabile fra Locarno e Venezia

Lugano, 15 settembre.

I grandi vantaggi che all'economia svizzera recherebbe una via navigabile da Locarno a Venezia hanno formato oggetto di esame in questa città davanti all'assemblea dei banchieri svizzeri, alla quale è intervenuto anche da Berna il capo del dipartimento politico, on. Pilet Golaz.

L'on. Forni, membro del Governo del Canton Ticino, ha fatto un'ampia relazione in merito illustrando i vantaggi di questa impresa e rilevando tutto l'interesse con cui la Svizzera segue il programma dei lavori di costruzioni di vie fluviali che si stanno realizzando nella pianura del Po. Egli ha aggiunto che è da augurarsi di raggiungere al più presto un accordo fra l'Italia e la Svizzera per il tronco di questo canale che interessa il territorio elvetico ed ha annunciato che il progetto è già stato affidato allo studio dei tecnici.

La fucilazione per i sabotatori decretata in Romania

Bucarest, 15 settembre.

Un comunicato del Ministero degli interni annuncia che tutti coloro che si renderanno responsabili di atto di sabotaggio contro le ferrovie e gli stabilimenti industriali, saranno fucilati immediatamente, in base alla legge di guerra. Il vice presidente del consiglio, Michele Antonescu, ha dichiarato ai giornalisti che durante gli ultimi tre mesi non si è verificato in Romania alcun atto di sabotaggio e che su 22 mila treni che hanno circolato in tale periodo, hanno avuto incidenti dovuti a sabotaggio.

La cresima a bimbi libici

Bologna, 15 settembre.

Il Cardinale Nasalli Rocca si è recato a Riola di Vergato, a amministrare la Cresima a una trentina di bambini libici della della Limentra. Alla cerimonia sono intervenuti il Federale e altre autorità. Il Cardinale ha rivolto parole affettuose ai bambini, e i presenti hanno improvvisato una ardente manifestazione di fede all'indirizzo del Duce.

Giovane ricevitore postale arrestato per ammanchi

Verbania, 15 settembre.

I carabinieri di Verbania-Intra, su denuncia dell'ispettore provinciale delle Poste, hanno arrestato il ventiseienne Luciano Gila, gerente l'ufficio postale di Trobaso e ciò in seguito a una verifica compiuta dall'ispettore, il quale ebbe a scoprire ammanchi ingenti di denaro. Il Gila si è protestato innocente, affermando che gli ammanchi in questione dovevano attribuirsi a qualche errore. E' noto però che da qualche tempo il giovanotto conduceva vita dispendiosa non certo proporzionata ai suoi guadagni.

Alida Valli ha ricevuto la Coppa per la migliore interpretazione dal Ministro della Cultura. (Telefoto)

Un discorso di Bottai al "Premio Bergamo,,

Le opere premiate

Bergamo, 15 settembre.

L'inaugurazione del terzo Premio Bergamo è stata quest'anno particolarmente solenne. Vi hanno presenziato il Ministro dell'Educazione nazionale Bottai, il Ministro di Stato Roberto Farinacci, il presidente del Senato conte Giuseppe Suardo, il vice-comandante della Gil Orfeo Sellani, Marino Lazzari direttore generale delle belle arti, Sandro Giuliani fiduciario del Sanacpolcrisi, e numerosi consiglieri nazionali.

Le personalità sono state ricevute dalle autorità cittadine al completo, e tra una fitta ala di popolo si sono portate in piazza Littorio, dove era stato approntato un imponente schieramento di ragazzi fascisti. Bottai, Farinacci, Suardo e Sellani nella Casa Littoria hanno poi passato in rassegna gli squadristi della provincia garibaldine. Quindi hanno visitato le magnifiche sale. Giungeva frattanto il Vescovo mons. Bernareggi a consegnare i ministri, dai quali si è congedato poi, dopo essersi brevemente intrattenuto a conversare.

Dopo una visita in privato all'Ospedale maggiore Principessa di Piemonte, le autorità si sono portate in piazza Vecchia e nel Palazzo della Ragione dove il Federale Gallarini ha espresso il ringraziamento della cittadinanza per l'ambita presenza delle alte rappresentanze del Governo e del Partito. Ha quindi parlato delle finalità che il Premio Bergamo si propone.

Applauditissimo ha poi preso la parola il ministro Bottai. Dichiarato il carattere del Premio Bergamo, che con il Premio Cremona aduna il fiore, o quasi, della più giovane pittura italiana, ha esaminato le funzioni che questi premi assolvono nella politica delle arti e i loro riflessi artistici, politici e sindacali. Precisato che non devono esistere, in arte, monopoli di Stato e che il Fascismo non promulga estetiche, nè vuole una arte di Stato, il Ministro afferma che per lo Stato l'importante è che le manifestazioni artistiche esistano, con i loro consensi e dissensi, che costituiscono l'espressione d'una realtà umana vitalmente dialettica.

Attraverso l'artista, è l'arte, la cultura che importa; e ricondurre l'arte fuori della incubazione artificiale delle opposizioni a getto continuo, riattivando l'ordinazione dello Stato e dei privati, al suo ufficio concreto, è compito comune dello Stato e del Sindacato, nella loro azione solidale. Come i centri d'azioni per le arti, le mostre personali e persino le raccolte private, anche il Premio Bergamo indica l'ascesa della coscienza artistica nazionale verso il vertice ultimo dello Stato, la via attraverso la quale l'azione dello Stato può discendere e innervare e vivificare i tessuti di una cultura e di una civiltà.

Il ministro Bottai ha concluso il suo dire augurando al futuro IV Premio Bergamo di conservare la posizione nobilissima che oggi si è conquistata nell'apprezzamento del popolo italiano. Vivissimi applausi hanno salutato il discorso del Ministro.

E' seguita la premiazione e la visita delle opere, illustrate dal pittore Masseroni. Le autorità quindi han visitato il Museo Donizettiano, sede del Conservatorio di Bergamo, museo dotatissimo, vanto della nostra città.

Ecco l'elenco delle opere premiate: Mario Marcucci *(Ritratto)* premio di primo grado di L. 20 mila (figura); Renato Vernizzi *(Carrozzella al mare)*, premio di primo grado di L. 10.000 (Paesaggio e natura morta). Premi di secondo grado di L. 5000, tema libero: Lilloni Umberto *(Torrente a Bellagio)*; Ennio Morlotti *(Natura morta)*; Enrico Paolucci *(La Langhe a Rondanaca)*; Francesco Menzio *(Natura morta)*; Alberto Vitali *(Paesaggio 1941)*; Ugo Capochini *(Ritratto)*; Aldo Natili *(Natura morta)*; Aldino Galvani *(Giardino)*; Gino Moro *(Studio di nudo)*; Angelo Del Bon *(Natura morta)*. Quattro premi aggiunti di L. 2000: Carlo Coral *(Figura)*; Angelo Savelli *(Natura morta)*; Lolì Sciaioia *(Natura morta)*; Bruno Cassinari *(Ritratto)*.

Premio Lago d'Iseo: Raffaele Via Grada *(Ultimi dei Serlan)* primo premio; Attilio Alfieri *(La punta di Caprì)* secondo premio; Otello Bernardi *(Un'anza del lago)* terzo premio.

Due persone in pericolo per le esalazioni di una botte

Mondovì, 15 settembre.

Tale Chiera Gabriele di 35 anni, abitante in località Breo, grossista in vini, e il garzone Barberis Stefano, di 50 anni, erano intenti, in una cantina, ad aprire una botte vuota della capacità di 25 ettolitri. Il Chiera, salito alla sommità, nell'indaginare qualche istante a contatto delle esalazioni di acido carbonico, veniva colto da malore e precipitava nell'interno della botte. In aiuto del disgraziato accorreva il Barberis, ma anche questi non resisteva all'azione del gas e perdeva egli pure i sensi. Una donna, presente alla scena, dato l'allarme ed alcuni volenterosi accorravano in aiuto dei due infortunati. Il Chiera poteva essere condotto a casa, perchè meno grave; il Barberis, in condizioni peggiori, era trasportato all'ospedale, ma anch'egli veniva poco dopo giudicato fuori pericolo.

CRONACA

Due investimenti

Ieri pomeriggio è stato medicato alle Molinette per lussazione e lacerazioni varie, guaribili in 20 giorni, il ferroviere Michele Russo, di 65 anni, abitante in via Aosta 20, il quale attraversando col proprio carro via Cavalli è stato investito dal tram 22 sbarrato.

La signora Elvira Gonati fu Serafino di anni 59, abitante in via M. Cristina, attraversava ieri sera verso le ore 20 il corso R. D'Azeglio all'altezza di via Silvio Pellico quando veniva urtata e gettata a terra da un tram della linea 1. Nella caduta riportava la frattura del terzo inferiore del femore destro che i dottori Cavalli e Cuba riducevano giudicando la Gonati guaribile in un mese.

Percuote la moglie in un accesso d'ira

All'ospedale Martini ieri mattina è stata ricoverata dal dott. Bordini l'operaia Giovanna Mattia la Proposito di Giacomo, di 34 anni, abitante in via Giacomo Medici 170. Essa, che presentava ferite da taglio guaribili in quindici giorni, ha dichiarato di essere stata colpita con un coltello da cucina dal marito, Marcellino Proposito di Giuseppe, giunto ad un eccesso d'ira per dissidi familiari. Il feritore si è costituito poco dopo al Commissariato di P. S. San Donato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA